



PROVINCIA DI VERCELLI  
Ufficio Studi e Statistica

**Profilo di analisi  
sociale, economica e territoriale  
della provincia di Vercelli  
per il 2000**

Estratto  
dalla relazione previsionale e programmatica per il periodo 2002-2004,  
approvata con deliberazione del Consiglio Provinciale n.231 del 20 dicembre 2002

25 gennaio 2002

## *INDICE*

1. Andamento demografico	pag. 2
2. La struttura dell'economia provinciale e la capacità attrattiva del territorio	pag. 5
3. La situazione dell'occupazione	pag. 13
4. Le trasformazioni del territorio	pag. 16
5. La tutela dell'ambiente	pag. 21
6. Le infrastrutture e l'evoluzione della viabilità	pag. 24
7. Il sistema dell'istruzione pubblica	pag. 26
8. Il sistema della formazione professionale	pag. 29
9. La provincia di Vercelli nel contesto nazionale, regionale ed interregionale	pag. 32
10. Le frontiere dell'innovazione e della diversificazione: opportunità e problemi	pag. 39

*I grafici alle pagine 8, 20, 38 e 43 non compaiono nel documento approvato dal Consiglio Provinciale.*

## ***1. Andamento demografico***

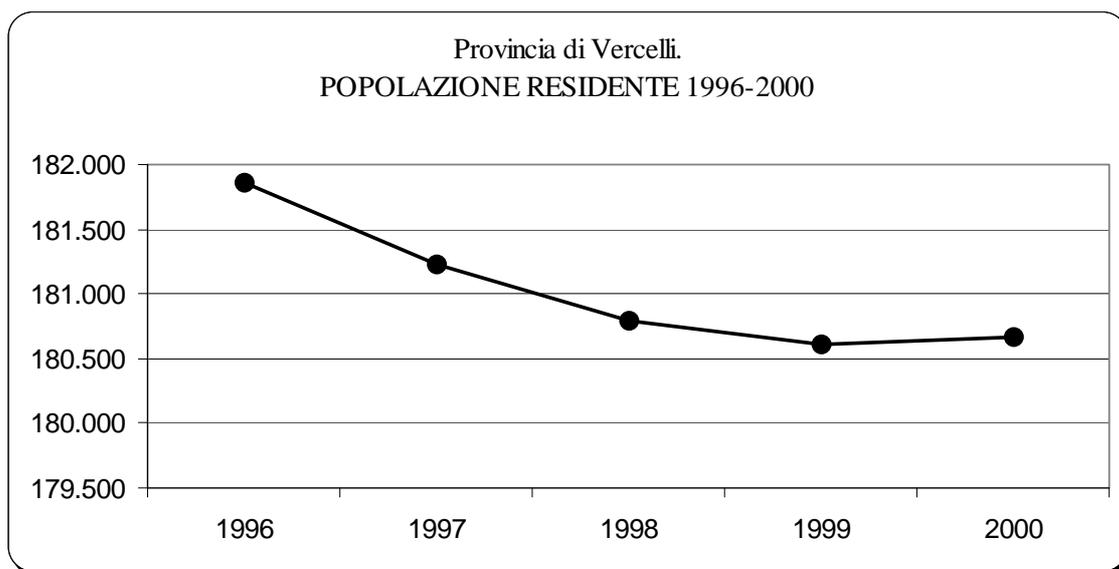
Questa parte della relazione previsionale e programmatica ha assunto ormai da alcuni anni la veste di un rapporto annuale di analisi sulla situazione socio-economica e territoriale della provincia, che viene sintetizzata e descritta anche nel tentativo di evidenziarne le linee evolutive. In larga parte, le scelte operative della Provincia di Vercelli trovano motivazione nell'analisi della realtà locale. Il rapporto di analisi è divenuto un servizio reso alla comunità provinciale ed a sempre più numerosi utilizzatori esterni, oltre a rappresentare un punto di riferimento interno all'Ente.

Si tratta di un lavoro che si evolve nel tempo, cosicché i contenuti riferiti ad un determinato anno devono essere letti tenendo presente il discorso sviluppatosi in quelli precedenti. Pur cercando di mantenere una certa continuità e una confrontabilità dei temi, alcuni aspetti possono essere di volta in volta trattati con un rilievo diverso, per non parlare del fatto che in certi settori, come l'assetto del territorio e i beni ambientali e culturali, i dati quantitativi possono non mutare in termini significativi da un anno all'altro e quindi non c'è bisogno che ogni volta vengano ripetute informazioni e cifre. Per alcuni temi, è sembrato più utile presentare un quadro ragionato che metta in evidenza le problematiche presenti in campo, piuttosto che i dati quantitativi.

Sotto l'aspetto demografico, l'anno 2000 ha fatto registrare una novità di assoluto rilievo per la provincia di Vercelli: l'arresto del calo di popolazione residente. Dopo parecchi anni, a fine anno si è osservato un lieve aumento rispetto all'anno precedente. I residenti in provincia sono risultati 180.668 (87.279 maschi e 93.389 femmine), con un timido ma significativo balzo in avanti di 58 unità. L'area di Vercelli conta 131.664 residenti e l'area di Borgosesia 49.004. A contribuire a questa inversione di tendenza, vedremo in futuro se e quanto duratura, ha contribuito esclusivamente il Vercellese, cresciuto di 95 unità. La Valsesia mostra un seppur lievissima flessione di 37 residenti, dopo che nell'anno precedente la perdita di popolazione, protrattasi con dimensioni anche preoccupanti per un lungo periodo precedente, si era temporaneamente fermata.

Come accade per il resto del Piemonte ed in generale per tutte quelle aree che si sono trovate nel corso dell'ultimo ventennio in una condizione di più o meno accentuata crisi demografica, questi accenni di miglioramento sono dovuti al fatto che vi è più gente che si trasferisce dentro al territorio

rispetto a coloro che si trasferiscono altrove. In altri termini, ciò è dovuto alla positività del *saldo migratorio*. Studi più approfonditi ci dicono che, come non era difficile pensare, la parte preponderante di questo afflusso di popolazione è formata da persone che provengono dall'estero. Il *saldo naturale*, invece, continua ad essere negativo, dal momento che nel corso dell'anno continuano a contarsi più decessi che nascite.



La situazione demografica mostra segni di miglioramento da almeno due anni, con il rallentamento del ritmo del calo registratosi nel 1999 e l'arresto della perdita di popolazione avvenuto nel 2000. Questo lieve miglioramento si basa in parte sull'aumentata entità del saldo migratorio e in parte sull'attenuazione del saldo naturale negativo. Sulla tendenza dell'ultimo biennio hanno influito positivamente l'accrescimento del tasso di immigratorietà ed al tempo stesso il miglioramento del tasso di natalità, quest'ultimo portatosi ad un livello del 7,59 per mille, il migliore a livello provinciale da cinque anni a questa parte.

Soffermandosi sulla rappresentazione grafica dell'andamento demografico generale della provincia, ci si accorge che la tendenza alla perdita di popolazione va esaurendosi: la linea di tendenza plana verso un andamento più piatto. Questo è un andamento comune a tutto il Piemonte, che negli anni precedenti aveva denunciato dinamiche demografiche tra le più cedenti in ambito nazionale. Come altrove, è l'immigrazione dall'estero a determinare questo andamento. Infatti, le recenti analisi del fenomeno ci dicono che stiamo entrando in una fase nuova della vicenda

dell'emigrazione dai paesi extracomunitari. Mentre in passato si verificava l'ingresso del singolo immigrato maschio che si stabiliva in Piemonte per accedere ad una attività lavorativa, ora siamo di fronte ad una tendenza al ricongiungimento dei nuclei familiari, con gli altri componenti della famiglia che seguono il capofamiglia nel luogo in cui ha trovato lavoro.

Di solito, quando commentando i dati a nostra disposizione parliamo della presenza di stranieri, ci riferiamo a coloro i quali hanno già la residenza nel nostro paese e quindi vi si sono stabiliti regolarmente. Più difficile diventa quantificare quella parte di stranieri che è presente sul nostro territorio non stabilmente o addirittura senza permesso di soggiorno. Nel 1999, secondo stime della Caritas, sarebbero circa 300 gli stranieri senza permesso di soggiorno nella provincia di Vercelli: una percentuale relativamente bassa (il 7,5%) sul totale degli stranieri presenti, inferiore sia alla media stimata a livello regionale, sia alla media stimata nazionalmente (entrambe si aggirerebbero attorno al 10-11%).

Il capoluogo provinciale ha fatto registrare per il secondo anno consecutivo una variazione di segno positivo e, con 70 residenti in più, si è riportato sopra la soglia dei 48.000 residenti. Tra i comuni provinciali di maggiori dimensioni, Crescentino, Santhià e Gattinara mostrano un aumento di popolazione, mentre Borgosesia, Varallo e Trino sono in calo.

Per quanto riguarda la città di Vercelli, ciò è presumibilmente dovuto alla sua attrattività nei confronti dell'immigrazione quale maggiore centro urbano dell'area. Per quanto concerne gli altri centri, il risultato è dovuto agli effetti di dinamiche demografiche sensibilmente diverse tra le varie sotto-aree della provincia. Nella zona sud-occidentale, prossima alla provincia di Torino, vi sono alcuni Comuni che presentano da anni una tendenza ad un aumento della popolazione. Così accade anche per la striscia pedemontana a metà tra Vercellese e Valsesia, inserita in un sistema addirittura sovra-regionale di sviluppo economico trainato dalla piccola e media industria. Nella zona più meridionale, in prossimità della fascia del Po e di fronte all'area casalese, affiora una tendenza piuttosto stabile alla diminuzione di popolazione e questo fenomeno, per quanto riguarda l'ultimo decennio, avviene in coincidenza con le due alluvioni che hanno colpito Trino e gli altri Comuni situati lungo il fiume. Infine, l'altra situazione di flessione demografica si osserva nella parte più settentrionale della Provincia, in quella Valsesia dove, benché in attenuazione, ancora persiste la tendenza al calo, su cui agiscono concause originate da una

complessa serie di problemi di organizzazione del territorio difficili da affrontare.

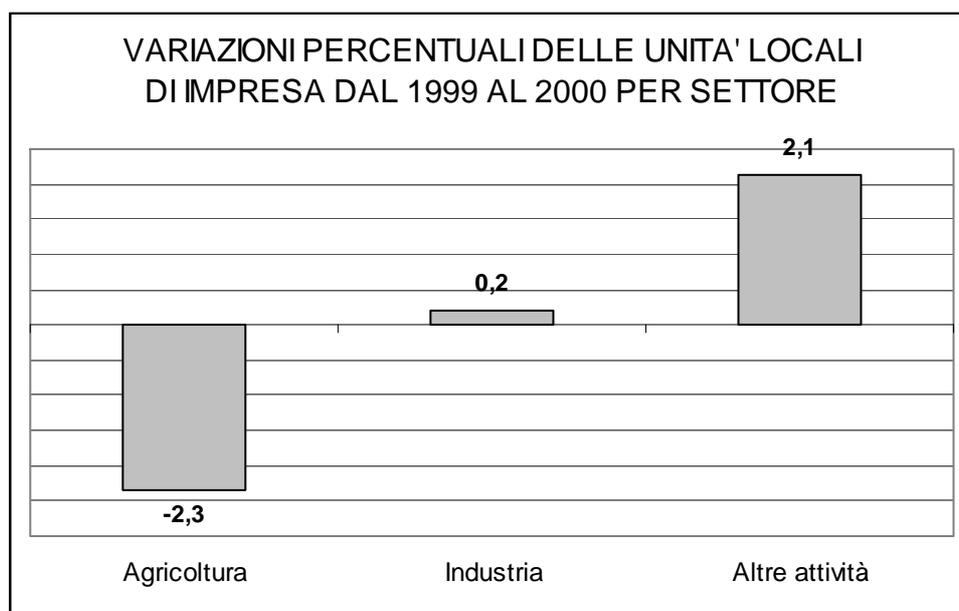
Dal punto di vista della popolazione anziana, la provincia di Vercelli si colloca, in ambito piemontese, in una posizione mediana, tra Alessandria ed Asti, che vedono una più accentuata presenza di classi di età anziane, e le restanti province, in cui si riscontra una composizione tendenzialmente un po' più giovane. Abbiamo in passato avuto modo di notare come non sempre questo sia da considerarsi come un fenomeno negativo. Infatti, se è vero che una popolazione mediamente più invecchiata può voler dire mancanza di ricambio generazionale e quindi debole dinamicità economica, è pure vero che questo particolare fenomeno indica che il benessere e la qualità della vita sono migliorate, in modo tale da determinare una speranza di vita più elevata. La presenza di anziani è comunque ulteriormente in aumento nell'ultimo triennio: tra il 1998 e il 2000, la classe di età tra i 66 e i 75 anni è rimasta invariata, mentre la proporzione di persone con età superiore ai 75 anni è aumentata dall'8,8% al 9,3%.

Si può affermare che il 2000 sia stato un anno di miglioramento della situazione demografica complessiva della provincia, peraltro inserito in un quadro tendenziale positivo più complessivo, almeno a livello regionale. Occorre tuttavia essere consapevoli del profilarsi di due potenziali motivi di criticità: da una parte, la tendenza alla crescita del livello del carico sociale dato dalla presenza delle classi di età anziane nell'ambito della società locale; dall'altra, la presenza di stranieri stabilitisi nel territorio provinciale, in crescita ed in gran parte provenienti da culture extra-europee, rende più complessa ed impegnativa l'opera necessaria per integrare queste persone nel quadro di regole proprio del nostro paese e di prevenire ed attenuare i fenomeni di disagio.

## ***2. La struttura dell'economia provinciale e la capacità attrattiva del territorio***

Sulla base delle risultanze dell'anagrafe delle imprese presso la Camera di Commercio, la provincia di Vercelli poteva contare, alla fine del 2000, su complessive 17.063 imprese e su 19.703 unità locali di impresa dislocate nel territorio. Sia il numero delle imprese che quello delle unità locali è risultato in deciso aumento rispetto all'anno precedente.

Concentrando l'attenzione sul dato delle unità locali, forse il più significativo per comprendere la struttura dell'economia, possiamo osservare che l'area di Vercelli ha visto la presenza di 14.196 unità locali e l'area di Borgosesia di 5.507. L'aumento delle unità locali è diffuso con un buon grado di uniformità in tutti maggiori Comuni della provincia.



In sintonia con le tendenze evidenziate sia a livello regionale che nazionale, la composizione strutturale dell'economia della provincia vede un consistente accrescimento del peso dei servizi, che nel 2000 hanno fatto un vero e proprio balzo in avanti sia in termini di imprese, sia in termini di occupazione. Prendendo in considerazione, più che i dati numerici nel loro dettaglio, l'andamento tendenziale rivelato dalle registrazioni camerali, si osserva chiaramente una decisa crescita delle imprese operanti nel settore terziario ed anche una timida crescita del peso dell'industria. L'agricoltura, che comunque in termini di presenza delle imprese vale circa un quinto dell'intera economia provinciale, fa registrare un sensibile restringimento della sua base imprenditoriale.

Le unità locali artigiane, nonostante abbiano aumentato la loro numerosità in misura non trascurabile (circa 500 unità locali in più su un totale di 5.365), hanno visto diminuire lievemente il loro peso su totale. In ambito provinciale, dal 1999 al 2000 le unità artigiane sono aumentate di numero in misura del 9,5%, in modo pressoché uniforme nelle due aree sub-

provinciali. L'artigianato rappresenta poco meno del 30% dell'imprenditoria provinciale, con una presenza maggiore nell'area valsesiana (36%) e meno consistente nel Vercellese (27%).

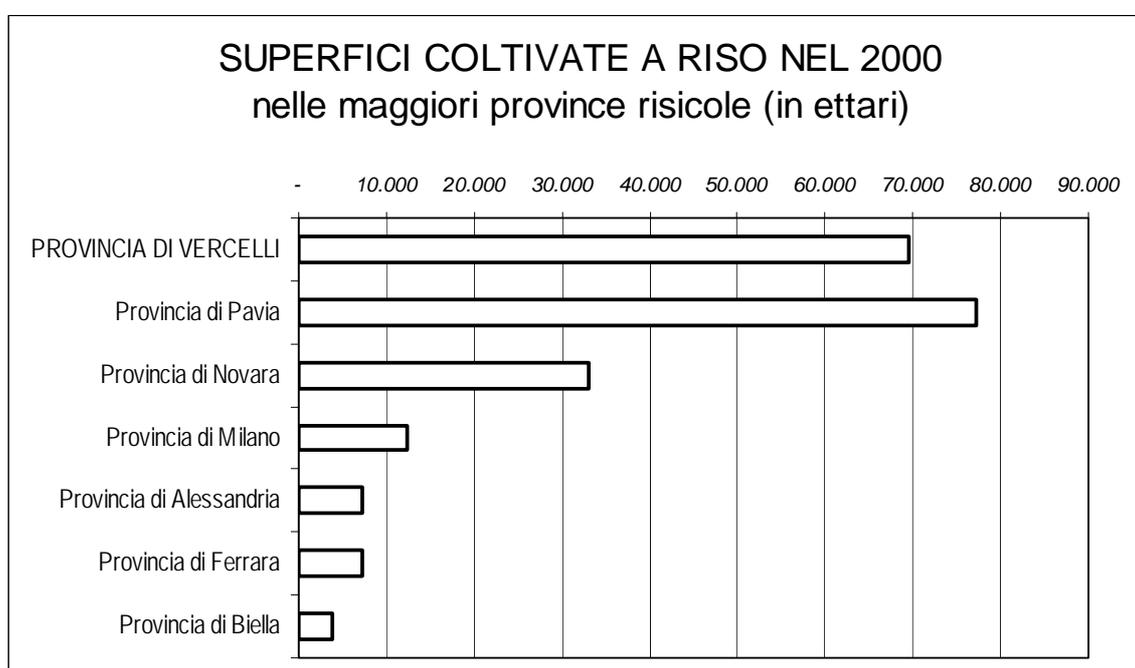
Si può facilmente osservare come queste tendenze si sviluppino in una situazione che presenta forti differenze strutturali all'interno della stessa realtà provinciale. La Valsesia ha una più forte presenza delle attività industriali (il 36,5% del totale contro il 25,3% riscontrabile nel Vercellese). Specularmente, il Vercellese conta su un più cospicuo insediamento di attività agricole (il 20,2% contro il 7,7% della Valsesia).

Anche la rilevazione delle forze di lavoro effettuata dall'Istat rileva la contrazione del settore agricolo provinciale, che nel corso dell'ultimo triennio ha visto diminuire il proprio peso relativo in termini di occupati. Il settore dei servizi ha contribuito in modo costante alla creazione di posti di lavoro in ambito provinciale, accrescendo la consistenza di occupati nel terziario sull'insieme degli occupati, stimata nel 2000 al 53,4%. A sua volta, anche l'occupazione nell'industria manifesta una non trascurabile tendenza ad accrescere il suo peso nel corso dei tre anni che vanno dal 1998 al 2000.

Per l'agricoltura vercellese il 2000 ed il primo scorcio del 2001 hanno rappresentato un periodo travagliato, in cui ciò nonostante ha preso il via un intenso lavoro per costruire occasioni di rilancio. La produzione del riso ha visto a fine 2000 una raccolta difficile, conclusasi con rese inferiori alle aspettative soprattutto a causa delle ripetute avversità atmosferiche incontrate durante l'annata e culminate con la rovinosa alluvione di metà ottobre. In vaste zone, questa ha quasi completamente eliminato le quote di prodotto a maturazione più lenta o "tardiva" e devastato terreni, strutture e attrezzature nella zona che va da Saluggia a Trino. Nello stesso periodo hanno però iniziato a manifestarsi a livello di immagine gli effetti delle campagne avviate per il rilancio del riso vercellese, con l'evidente successo delle iniziative promozionali messe in atto da diversi attori locali, tra cui la Provincia.

Secondo i dati dell'Ente Risi, mentre a livello nazionale la superficie coltivata a riso si è nel 2000 lievemente ridotta, in provincia di Vercelli ha segnato un altrettanto lieve aumento, portandosi a 69.430 ettari. Nel complesso, la provincia detiene il 31,5% della superficie risicola del paese (+0,5% rispetto al 1999) ed è seconda per estensione solo alla provincia di Pavia.

Su scala nazionale, tenendo presente che la stragrande maggioranza della produzione avviene nelle pianure piemontese e lombarda, il volume della produzione 2000 si sarebbe attestato su un livello inferiore di circa il 15% rispetto all'anno precedente. Gli effetti del maltempo hanno inoltre causato rendimenti inferiori e, secondo gli esperti, una seppur lievissima flessione del livello qualitativo del prodotto. Le scorte di prodotto invenduto sono segnalate ancora in quantità elevata, confermando una tendenza che perdura da alcuni anni. La situazione vercellese dovrebbe ampiamente riflettere questa situazione.



I prodotti ortofrutticoli dell'area borgodalese, altra grande specificità culturale dell'agricoltura vercellese, hanno mostrato risultati soddisfacenti e si confermano come risorsa di alto profilo qualitativo nel contesto dell'economia provinciale, tanto che continuano a svilupparsi le iniziative di promozione di un mercato che, pur dovendo scontare le insidie di condizioni meteorologiche talvolta davvero dannose, si conferma abbastanza solido.

Anche il settore agricolo-zootecnico valesiano, sebbene di dimensioni più ridotte, ha modo di segnalarsi per produzioni di assoluto pregio, primi fra tutti i prodotti caseari, le caratteristiche "tome" della Valsesia. Questo

comparto dell'agricoltura provinciale ha le possibilità di muovere verso uno sviluppo più sostenuto, grazie ai contenuti di cultura gastronomica tipica che il prodotto incorpora. Il ruolo della promozione del prodotto, fortemente legata alla valorizzazione delle specificità culturali del territorio di cui la produzione è espressione, è centrale per le prospettive di sviluppo.

In modo parzialmente analogo, la stessa problematica di valorizzazione e promozione si può evocare a proposito della produzione enologica di quella ristretta porzione di territorio provinciale situata attorno a Gattinara, che è parte della zona tipica dei vini nebbioli del Piemonte settentrionale, per i quali l'esigenza pare innanzitutto quella di tutelarne la tipicità e le caratteristiche qualitative.

Tuttavia, il dato saliente dell'agricoltura provinciale è che il 2000 è sembrato segnare la definitiva acquisizione, da parte della comunità economica del riso, della consapevolezza che le prospettive di ripresa del settore dipendono da una trasformazione del mercato di riferimento e da un diverso modo di rapportarsi al mercato. Nella nuova situazione di riduzione dei sostegni economici al settore, probabilmente irreversibile, non vi è alcuna possibilità di competere sulla base di una produzione indifferenziata con paesi che fanno leva su costi molto più bassi. E' al contrario indispensabile puntare sulla tipicità e sull'elevata qualità del prodotto locale, rendendolo riconoscibile e legandolo ai valori storico-culturali e di cultura gastronomica del territorio, tanto immateriali quanto prestigiosi agli occhi della vasta platea dei consumatori. Nel 2000 sono state avviate con modalità sistematiche attività di promozione mirata del riso vercellese e la prima parte del 2001 ha visto accrescersi in modo significativo la portata di tali iniziative.

L'industria pare avere vissuto nel corso del 2000 una delle sue stagioni più positive degli ultimi anni. Le aspettative delle imprese, rilevate dall'Unione Industriale con la sua indagine trimestrale, hanno sempre visto, lungo tutto l'arco dell'anno, un netto prevalere di valutazioni positive sull'andamento della congiuntura. Per alcuni aspetti, come per le previsioni per l'esportazione, i giudizi improntati all'ottimismo sono risultati particolarmente consistenti tra gli imprenditori.

La prevalenza degli ottimisti è stata particolarmente alta nel primo semestre del 2000, che ovunque si è caratterizzato come un periodo di forte crescita delle economie, suscitando generalizzate aspettative positive. Il clima di ottimismo si è attenuato dopo la prima metà dell'anno, quando nello

scenario nazionale ed internazionale hanno iniziato ad affiorare da una parte tensioni inflazionistiche e, dall'altra, i primissimi sintomi di rallentamento dell'economia statunitense. Inaspettatamente, le aspettative sono di nuovo migliorate in modo consistente nell'ultimo trimestre dell'anno, forse in sintonia con alcuni timidi cenni di accelerazione dell'economia europea. Pur rimanendo positive, le valutazioni ottimistiche sono tornate ad attenuarsi sensibilmente nella prima parte del 2001.

L'indagine trimestrale sulla congiuntura economica provinciale, effettuata dalla Camera di Commercio, ha rilevato in questo periodo un buon andamento per entrambi i comparti principali dell'industria in provincia: il tessile-abbigliamento e il metalmeccanico. A conferma di quanto rilevato da altri indicatori, anche le aspettative per l'occupazione sono apparse positive durante il 2000.

Nel settore dei servizi, nonostante il contributo al sostegno dei livelli occupazionali, sono rimaste in evidenza le difficoltà nel comparto del commercio, così come negli anni precedenti. L'indagine congiunturale della Camera di Commercio ha messo in rilievo la situazione di pesante disagio degli esercizi commerciali nelle maggiori località della provincia di fronte alla crescente presenza dei centri commerciali e degli esercizi di grande distribuzione di merci. Dopo la già avvenuta affermazione dei centri riconducibili alla distribuzione alimentare o prevalentemente alimentare, si sta assistendo ad una crescente diffusione dei centri *non food*, per una gamma vasta di specializzazioni merceologiche. Se da un lato queste attività contribuiscono al sostegno dell'occupazione, dall'altro producono un indubbio spiazzamento fra gli esercizi commerciali di minore dimensione e di impostazione più tradizionale. Per questi ultimi emerge l'esigenza di un rilancio basato su una più elevata specializzazione, sulla qualità e sulla valorizzazione dei motivi di attrazione del contesto extra-economico.

L'indagine camerale sottolinea ripetutamente, a questo riguardo, la debolezza della domanda per i consumi che si sarebbe manifestata nel corso del 2000 da parte delle famiglie, debolezza che viene indicata come una delle cause maggiori delle insoddisfacenti *performance* nel commercio. Anche per il settore turistico valsesiano, legato all'escursionismo montano ed agli sport della neve, sono segnalati risultati solo limitatamente positivi.

Nel comparto del credito si registra un aumento del volume complessivo dei depositi in lire correnti inferiore al tasso di inflazione, quindi di segno

negativo in termini reali. Contemporaneamente, durante il 2000 si è verificato un aumento degli impieghi di entità superiore al deprezzamento della moneta e questo si può intendere come un segno di vitalità dell'economia locale.

A fronte dell'andamento ad alti e bassi fatto registrare nel 2000 dal comparto del turismo (soprattutto nella sua componente territoriale più significativa, quella valsesiana), tutti gli osservatori evidenziano eccessive carenze nelle strutture alberghiere ed in generale ricettive.

Non mancano i tentativi di realizzare concreti miglioramenti, come testimoniano i progetti locali avviati anche allo scopo di concorrere al massiccio programma di sostegno al turismo varato dalla Regione Piemonte. In prospettiva, vanno profilandosi consistenti opportunità legate a due eventi sportivi di portata internazionale: i campionati mondiali di canoa in Alta Valsesia nel 2002, con l'allestimento del percorso di gara nel corso del fiume Sesia, e le Olimpiadi invernali di Torino nel 2006, con la possibilità di rimodernare gli impianti sciistici di Alagna e di Mera.

Gli operatori economici e gli enti locali riservano una crescente attenzione alla riqualificazione e al potenziamento dell'offerta di fruizione dei beni e del patrimonio culturale della provincia. Alcuni esempi di tale offerta sono l'Ecomuseo delle Terre d'Acqua ed il sistema dei musei vercellesi e valsesiani.

La provincia di Vercelli è interessata dall'applicazione dell'Obiettivo 2 dei fondi strutturali dell'Unione Europea per il periodo 2000-2006, destinati alle aree rurali in declino. La parte di territorio destinataria dei benefici comunitari comprende in parte la Valsesia e, per la prima volta, in parte anche il Vercellese. I Comuni interessati sono 61, per una popolazione complessiva (con riferimento al 2000) di 46.685 abitanti. Di questi, 36 sono comuni del Vercellese (33.891 abitanti) e 25 valsesiani (12.794 abitanti). Oltre a questi, vi sono quattro Comuni, tutti valsesiani, interessati dal *phasing out* del precedente periodo di programmazione 1994-1999, con 7.712 abitanti.

## I COMUNI INSERITI DELL'OBIETTIVO 2

Area di Vercelli	Popolazione al 31.12.2000	Area di Borgosesia	Popolazione al 31.12.2000
ALBANO VERCELLESE	346	ALAGNA VALSESIA	452
ARBORIO	1.025	BALMUCCIA	102
ASIGLIANO VERCELLESE	1.441	BOCCIOLETO	282
BALOCCO	266	CAMPERTOGNO	233
BORGO VERCELLI	2.100	CARCOFORO	77
BURONZO	966	CERVATTO	53
CARESANA	1.064	CIVIASCO	253
CARESANABLOT	983	CRAVAGLIANA	290
CASANOVA ELVO	248	FOBELLO	256
COLLOBIANO	121	GUARDABOSONE	359
COSTANZANA	880	MOLLIA	102
DESANA	1.009	PILA	119
FORMIGLIANA	570	PIODE	193
GHISLARENCO	842	POSTUA	570
GREGGIO	378	RASSA	72
LENTA	934	RIMA SAN GIUSEPPE	82
LIGNANA	544	RIMASCO	157
MOTTA DE' CONTI	860	RIMELLA	147
OLCENENGO	615	RIVA VALDOBBIÀ	247
OLDENICO	250	ROSSA	194
PALAZZOLO VERCELLESE	1.317	SABBIA	92
PERTENGO	344	SCOPA	368
PEZZANA	1.127	SCOPELLO	432
PRAROLO	599	VARALLO	7.529
QUINTO VERCELLESE	425	VOCCA	133
RIVE	415	<b>Totale</b>	<b>12.794</b>
RONSECCO	611		
ROVASENDA	1.010	<b>Totale della popolazione inclusa nell'Obiettivo 2</b>	<b>46.685</b>
SALASCO	251		
SALI VERCELLESE	135		
SAN GIACOMO VERCELLESE	370		
STROPPIANA	1.194	<b>Phasing out</b>	Popolazione al 31.12.2000
TRICERRO	623	BREIA	186
TRINO	7.849	CELLIO	913
VILLARBOIT	543	QUARONA	4.247
VILLATA	1.636	VALDUGGIA	2.366
<b>Totale</b>	<b>33.891</b>	<b>Totale</b>	<b>7.712</b>

(Dal *Complemento di programmazione* del Docup 2000-2006, Regione Piemonte)

In parte collegato alle prospettive di investimento aperte dall'assegnazione dei fondi strutturali, il *Patto integrato di sviluppo del territorio della provincia di Vercelli*, siglato nella seconda parte del 2001 dai maggiori soggetti istituzionali ed economici rappresentativi della realtà provinciale, costituisce un nuovo strumento che va ad accrescere le potenzialità di sviluppo locali.

Il presente rapporto prende in esame il quadro socio-economico provinciale basandosi su un insieme sufficientemente ampio di dati stabilizzati e definitivi, che normalmente, per il livello di disaggregazione provinciale, in riferimento ad un certo anno, vengono resi disponibili ad anno successivo inoltrato. Ne risulta un'analisi in gran parte retrospettiva, appunto perché fondata su dati certi, che non sempre riesce a comprendere appieno gli sviluppi più recenti quando questi sono particolarmente significativi.

Mentre l'anno 2000 ha presentato un quadro generalmente positivo, l'incedere del 2001 ha visto tale quadro offuscarsi sensibilmente. Il rallentamento dell'economia statunitense ha fatto sentire i suoi effetti a livello sia globale che locale ben prima che lo *shock* mondiale causato dall'attacco terroristico agli Stati Uniti l'11 settembre aggravasse di colpo una situazione già cedente. Il commercio e il turismo accusano a livello provinciale un sensibile aggravamento di un andamento già negativo. Le previsioni degli operatori industriali piegano verso un forte peggioramento e la brusca contrazione degli scambi commerciali mondiali fa crescere le preoccupazioni nei comparti tessile e meccanico dell'industria provinciale, che esportano una quota molto rilevante delle loro produzioni. Affiorano gravi tensioni occupazionali in diverse unità produttive dell'industria.

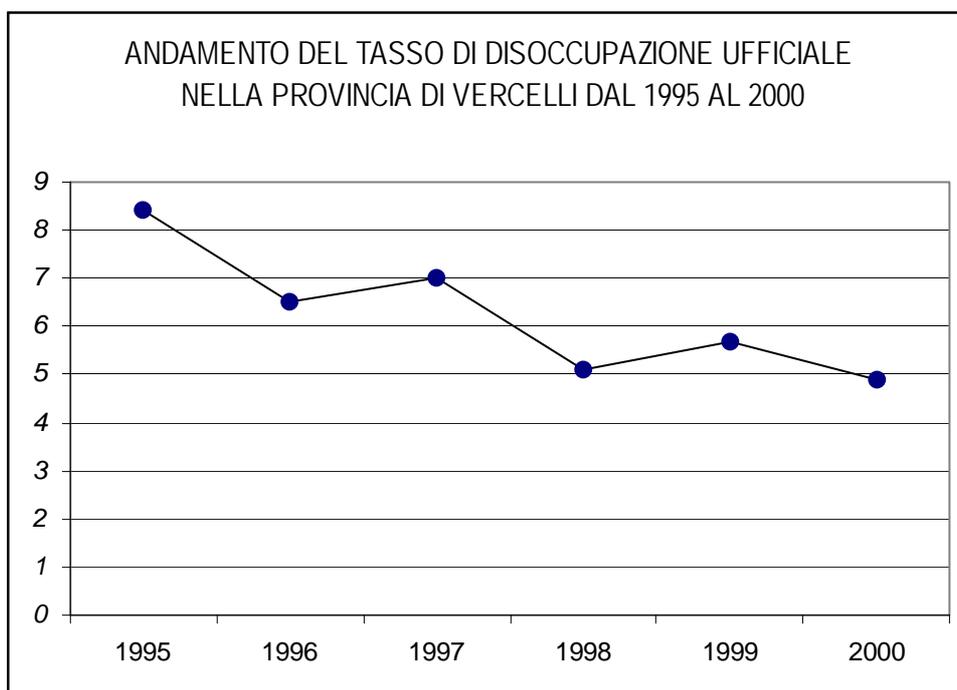
### ***3. La situazione dell'occupazione***

La disoccupazione nella provincia di Vercelli è segnalata nel 2000 in tendenziale diminuzione, assestandosi su un livello definito dagli economisti "frizionale", cioè privo di aspetti particolarmente preoccupanti. Il tasso ufficiale di disoccupazione è infatti al 4,9%, in sensibile calo rispetto al valore riscontrato per l'anno precedente (il 5,7%).

Questo dato si iscrive in un quadro che vede il tasso di disoccupazione diminuire finalmente in modo deciso nell'intero Piemonte: nel 2000 è al 6,3%, con una diminuzione di quasi un punto in percentuale rispetto

all'anno precedente e dopo aver fatto registrare una diminuzione di portata analoga tra il 1998 e il 1999.

Il tasso di disoccupazione stimato per la provincia di Vercelli è inferiore a quello medio piemontese e risulta pressoché in linea con il dato riscontrabile per l'insieme dell'Italia settentrionale (il 4,7%, anch'esso in consistente calo) e più che dimezzato rispetto al dato nazionale (10,6%), a sua volta in calo per il secondo anno consecutivo.



L'esame dell'andamento complessivo del mercato del lavoro, effettuato dall'angolazione dei dati forniti dai centri per l'impiego, ci parla di una riduzione del 5,4% degli iscritti alle liste di collocamento su scala provinciale nel 2000, più accentuata in Valsesia (-8,7%) ed un po' meno nel Vercellese (-4,5%). Gli avviamenti al lavoro invece aumentano in misura consistente: +29% nell'intera provincia, anche in questo caso con un aumento più deciso nell'area valesiana (un incoraggiante +45,8%) ed uno anch'esso forte nell'area vercellese (+22,6%). Anche l'ammontare di ore totali di cassa integrazione guadagni diminuisce (-6,4%), dopo che nel 1999 si era registrato un abbattimento di oltre il 25%. Sempre nel corso del 2000, si registra a livello provinciale un aumento di circa il 6% delle iscrizioni di cittadini extracomunitari alle liste di collocamento, mentre gli

avviamenti al lavoro per quanto riguarda la stessa categoria di cittadini subiscono una vera e propria impennata, passando da 646 nell'anno 1999 a 1.197 nel 2000, con un aumento dell'85,3%.

Sebbene si tratti di una misura di stima da considerare con cautela, anche la rilevazione delle forze di lavoro svolta dall'Istat segnala per l'insieme della provincia una crescita numerica assoluta delle persone occupate. Inoltre, l'indicatore costituito dal saldo tra le persone avviate e quelle cessate dall'attività lavorativa, rilevato dai centri per l'impiego, è positivo per ben 2.107 unità, con saldo positivo raddoppiato rispetto al 1999.

<b>QUADRO DI SINTESI DELL'ANDAMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO 2000</b>			
Area territoriale	2000 valore assoluto	Variazione % 1999-2000	Variazione % 1998-1999
<i>Iscritti al collocamento I<sup>a</sup> classe</i>			
Area vercellese ( <i>media mensile</i> )	7.591	-4,5	-5,2
Area valsesiana ( <i>media mensile</i> )	2.091	-8,7	+24,7
Provincia di Vercelli ( <i>media mensile</i> )	9.982	-5,4	+0,1
Piemonte ( <i>media mensile</i> )	325.023	-0,5	-1,3
<i>Avviamenti netti al lavoro</i>			
Area vercellese	8.617	+22,6	+23,5
Area valsesiana	3.851	+45,8	-2,6
Provincia di Vercelli	12.468	+29,0	+15,1
Piemonte	329.758	+20,1	+13,5
<i>Ore totali di Cassa Integrazione Guadagni</i>			
Provincia di Vercelli	314.700	-6,4	-25,5
Piemonte	16.754.945	+13,8	+19,3

Dopo i chiari sintomi di sollievo manifestatisi nel 1999, la situazione occupazionale della provincia di Vercelli si è avviata nel 2000 verso un evidente miglioramento, in una misura quale non si registrava ormai da parecchi anni. Possiamo affermare che la provincia ha tratto vantaggio appieno dal generale miglioramento produttivo ed occupazionale, che del resto si è affermato in Piemonte con una intensità superiore a quella di parecchie altre regioni. Vi è un solo dato che pare andare in controtendenza

rispetto a quelli più confortanti prima citati: il numero di lavoratori in lista di mobilità. Ad inizio 2001, questi erano in provincia 1.106, cioè ad un livello invariato rispetto all'anno prima, con lievissimo aumento nel Vercellese e lievissima diminuzione in Valsesia. E va notato come, a livello regionale, il dato sia addirittura salito consistentemente, di oltre diecimila unità. E' evidente che, in seno ad un contesto generale in cui i grandi numeri rivelano miglioramenti anche di non poca portata, permangono aree in cui non si attenua la presenza di crisi aziendali dai pesanti risvolti occupazionali.

#### ***4. Le trasformazioni del territorio***

Il governo del territorio, inteso da un lato come funzione tesa ad individuare e a fare rispettare un insieme di regole e, dall'altro lato, come azione propulsiva per la difesa ed il miglioramento delle sue condizioni, è uno dei servizi tipici che la Provincia svolge a favore della collettività.

Dopo avere presentato una descrizione essenziale dell'assetto del territorio della provincia di Vercelli nella relazione previsionale e programmatica 2001 e considerando che ovviamente i dati territoriali non subiscono grandi modificazioni da un anno all'altro, appare utile tentare di approfondire l'esame delle problematiche che allo stato attuale emergono in merito al governo del territorio. L'intento è quello di comporre una mappa delle problematiche che in modo più rilevante interessano le prospettive di assetto territoriale, delle opportunità che si offrono e motivi di preoccupazione che affiorano. Questa mappa deve necessariamente riflettere l'analisi condivisa e le priorità di intervento sviluppate dall'Amministrazione Provinciale di Vercelli.

Innanzitutto, è possibile riscontrare l'esistenza di due problematiche che interessano trasversalmente, in modo diffuso l'intero territorio della provincia:

- la necessità di migliorare e strutturare in modo più robusto il sistema di connessioni interne tra le due distinte aree della provincia, il Vercellese e la Valsesia. Questa esigenza si è posta fin dalla creazione della *nuova* provincia di Vercelli, scaturita dal distacco della zona biellese, nel 1995. Essa investe il coordinamento delle politiche per la promozione dello sviluppo economico, l'organizzazione della vita sociale e culturale,

- la necessità di mettere in sicurezza il territorio innanzitutto rispetto agli eventi meteorici di maggiore gravità, per la difesa delle persone, delle abitazioni e delle attività economiche. Si tratta di una esigenza che, ad un esame accurato, si rivela diffusa quasi ovunque, ma che presenta i suoi punti di maggiore criticità in due casi:
  - il corridoio trasversale che, all'estremo sud della provincia, costeggia il corso del Po dalla confluenza della Dora Baltea prima di Crescentino fino a poco prima di Casale Monferrato, dove lo stesso problema si pone, per il territorio della provincia di Alessandria, fino a Bassignana. La stessa criticità riguarda anche il sistema idrografico minore costituito dai canali irrigui della zona;
  - il problema della sistemazione e della messa in sicurezza dei versanti nelle aree montane della Valsesia.

E' possibile tracciare un quadro interpretativo che individua due insiemi di motivi di opportunità e di criticità a carattere territoriale: uno da mettere in relazione ai fenomeni di insediamento nel territorio e l'altro legato ai sistemi di interconnessione spaziale e di mobilità (come si vede nella figura più avanti).

Per quanto riguarda i *fenomeni insediativi nel territorio*

- le opportunità possono essere costituite dai seguenti elementi:
  - la creazione del comprensorio sciistico attrezzato che includerà Alagna, a compimento del progetto Monterosa 2000, con il collegamento funiviario con l'altra parte del comprensorio situata nelle dirimpettaie località valdostane e con prevedibili vantaggi per le attività turistiche;
  - la possibilità di sfruttamento a fini produttivi dell'area infrastrutturata adiacente alla centrale termoelettrica di Leri Cavour;
  - l'ulteriore miglioramento del già avanzato servizio idrico integrato e del sistema irriguo al servizio dell'agricoltura e delle altre attività produttive, con la realistica prospettiva di applicarne altrove il *know-how*;
  - l'inserimento di elementi di naturalità nelle zone vicine ai fiumi ed ai corsi d'acqua, con la creazione di reti ecologiche e con la protezione delle aree naturali già esistenti, come motivo di più elevata vivibilità

- la maggiore criticità è rappresentata
  - dalla presenza, nelle zone di Saluggia e Trino, di siti in cui sono custodite sostanze pericolose, che presentano motivi di seria incompatibilità con i fiumi che scorrono vicino a tali zone. Il livello di criticità è stato segnalato come assolutamente pressante e richiede la messa in atto di misure risolutive con modalità prioritarie.

Per quanto riguarda i *sistemi di interconnessione spaziale e di mobilità*

- Le opportunità che si prospettano sono le seguenti:
  - la possibilità di insediamento di centri per la logistica e per l'interscambio del traffico di passeggeri in prossimità del punto di accesso alla linea ferroviaria ad alta velocità Milano-Torino-Lione costituito dall'interconnessione Livorno Ferraris-Santhià e nell'area della stazione ferroviaria di Vercelli;
  - il potenziamento della linea ferroviaria tra Vercelli, Casale e Alessandria, con la creazione di una direttrice ferroviaria ad elevata funzionalità tra le città del sistema universitario del Piemonte Orientale, con possibile sbocco verso Genova;
  - con un orizzonte di più lungo periodo, la linea ferroviaria Santhià-Aosta-Martigny, con la costruzione di un traforo ferroviario tra Aosta e la città svizzera. Questa realizzazione creerebbe le basi di un collegamento ferroviario che, unito alla potenziata direttrice verso Alessandria, vedrebbe Vercelli come nodo di un rilevante asse internazionale nord-sud, dopo quello est-ovest costituito dalla Milano-Torino.
- la maggiore criticità è rinvenibile
  - nella necessaria realizzazione della pedemontana piemontese, che dovrebbe attraversare il territorio provinciale all'altezza di Gattinara. Quest'opera è ritenuta determinante per la risoluzione dei pesanti problemi di accessibilità della Valsesia.

A proposito dell'ipotesi progettuale della ferrovia Santhià-Aosta-Martigny, è importante sottolineare che la Provincia di Vercelli è *partner del Forum transfrontaliero del Monte Bianco* e in questa veste sostiene la creazione di *due assi* per la corrispondente regione transfrontaliera: l'uno incentrato sul Monte Bianco, l'altro sul Monte Rosa.

## *Mapa delle problematiche territoriali della provincia*

### *OPPORTUNITA'*

### *CRITICITA'*

*Insediamiento  
nel territorio*

- COMPENSORIO SCIISTICO DI ALAGNA
- AREA INDUSTRIALE A LERI-CAVOUR
- MIGLIORAMENTO DEL SERVIZIO IDRICO
- RINATURALIZZAZIONE DELLE ZONE FLUVIALI

- SITI DI SALUGGIA E TRINO

*Interconnessione  
spaziale e mobilità*

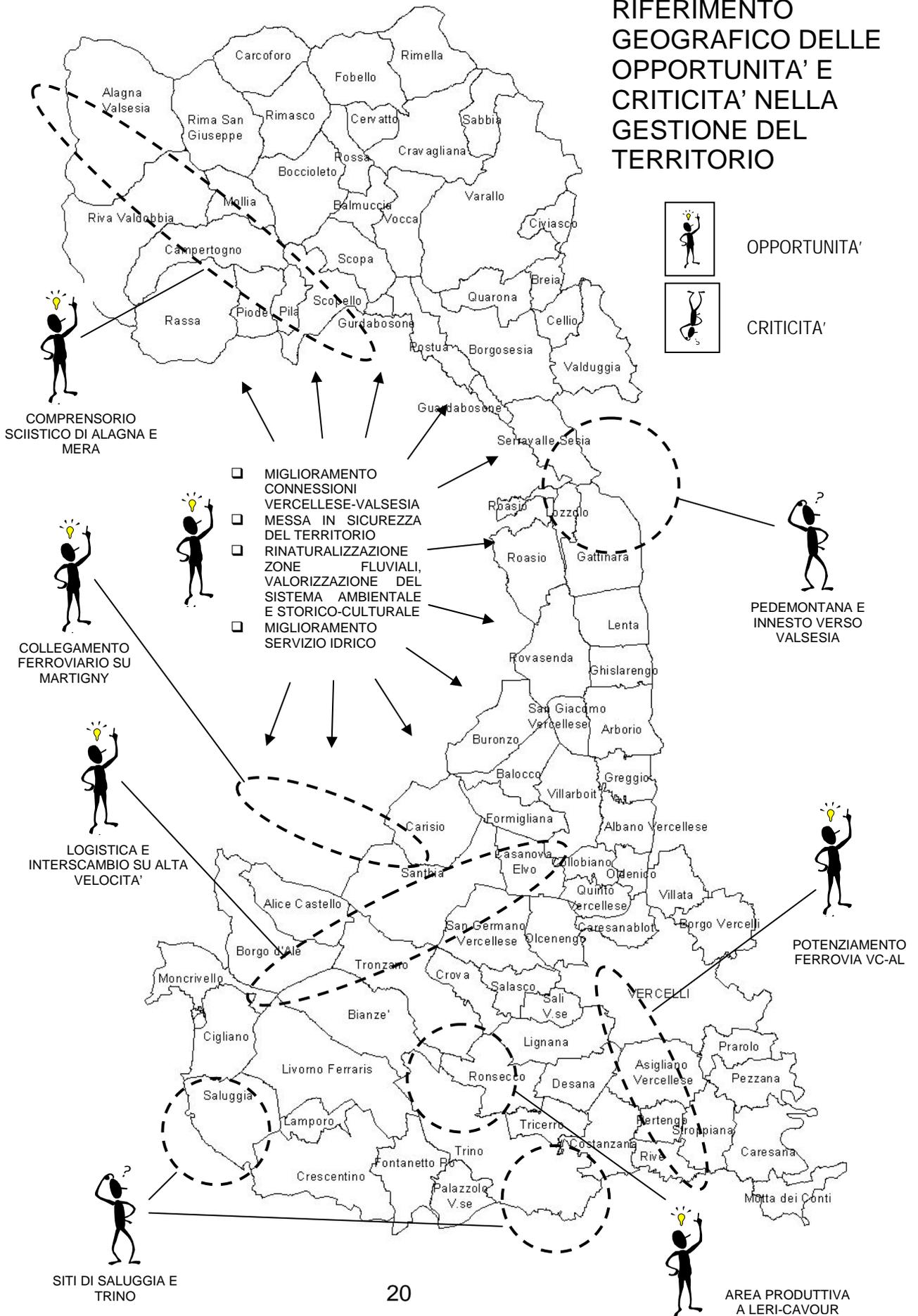
- LOGISTICA E INTESCAMBIO SU FERROVIA AV/AC
- POTENZIAMENTO DELLA FERROVIA VERCELLI-CASALE-ALESSANDRIA
- COLLEGAMENTO AOSTA-MARTIGNY

- DIFFICILE AVVIO DELLA PEDEMONTANA

MIGLIORAMENTO DEL SISTEMA DI CONNESSIONI TRA VERCELLESE E VALSESIA

MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO

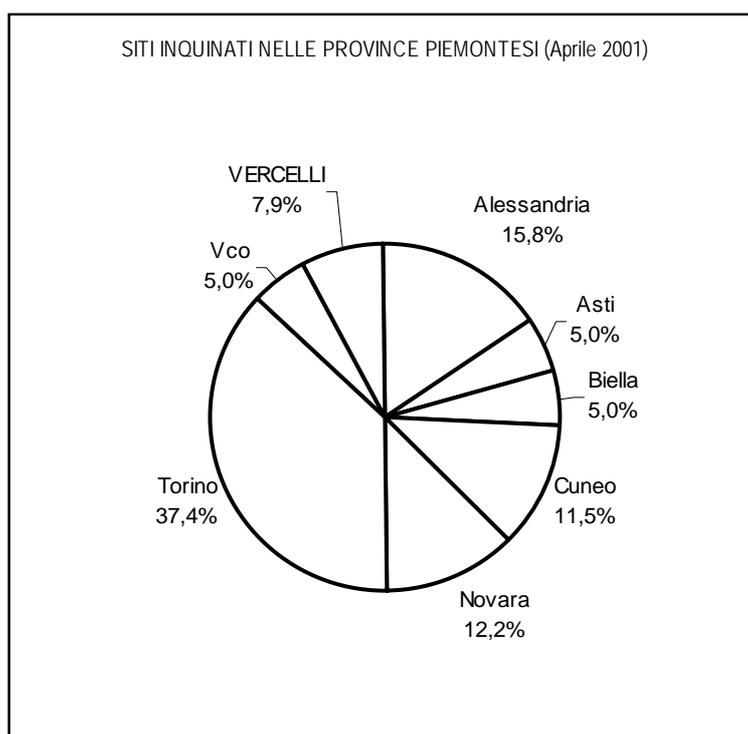
# RIFERIMENTO GEOGRAFICO DELLE OPPORTUNITA' E CRITICITA' NELLA GESTIONE DEL TERRITORIO



## 5. La tutela dell'ambiente

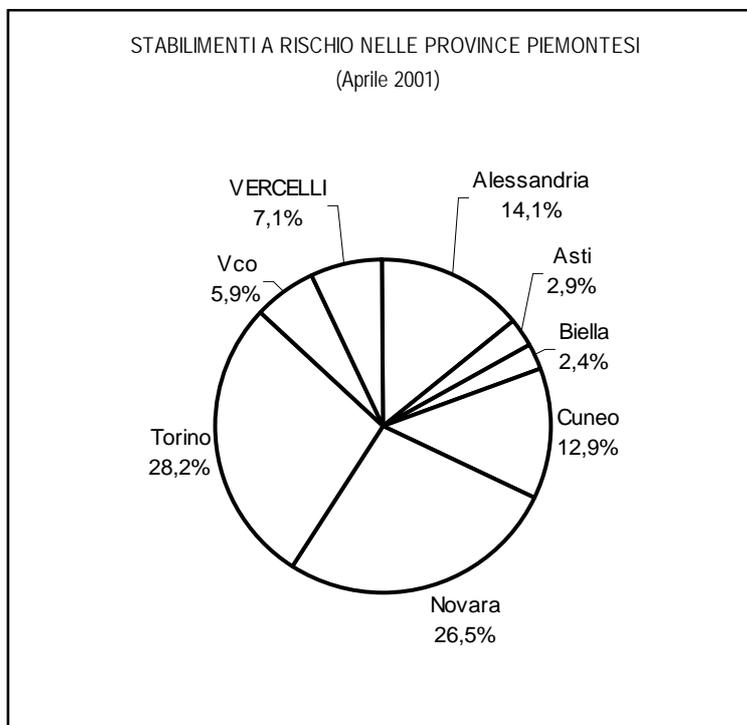
Lo stato dell'ambiente nella realtà provinciale si presta bene ad essere rappresentato per mezzo di dati e raffronti quantitativi. E' quindi importante avviare un primo esame dei riscontri disponibili e sviluppare analisi periodiche e permanenti.

Il Docup (documento unico di programmazione) della Regione Piemonte per l'accesso ai fondi strutturali europei 2000-2006 contiene una parte dedicata alla "valutazione ambientale ex ante", nella quale si possono rintracciare alcune informazioni riferite ad aspetti fondamentali della condizione ambientale della provincia di Vercelli.



Si osserva innanzitutto che i siti inquinati censiti all'aprile 1999 sono in provincia complessivamente 11, su un totale di 139 nell'intero Piemonte (pari cioè al 7,9%). Gli "stabilimenti soggetti a pericolo di rischi rilevanti", censiti sulla base della normativa che ne regola il controllo, sono nella provincia di Vercelli in tutto 12, secondo un aggiornamento che risale all'aprile 2001 (qui la proporzione sul totale regionale, che conta 170

stabilimenti a rischio, è del 7,1%). A questo proposito, vale la pena di evidenziare che la vicina provincia di Novara fa registrare la presenza di ben 45 stabilimenti a rischio, in numero cioè quasi pari alla più estesa e popolata provincia di Torino, che ne conta 48. Ciò significa che oltre un quarto degli impianti produttivi con caratteristiche di potenziale pericolosità si trova nelle immediate vicinanze del territorio provinciale. Inoltre, è possibile rilevare che, in aggiunta alla quota che si trova nel nostro territorio provinciale, oltre la metà degli impianti in questione è localizzata nella provincia immediatamente ad ovest (Torino) e in quella immediatamente ad est (Novara).



Riguardo alla problematica della gestione dei rifiuti, sulla base di dati di fonte regionale, la produzione di rifiuti urbani nella provincia di Vercelli al 1999 sarebbe quantificabile in 1,214 chilogrammi al giorno *pro capite*, inferiore alla media regionale indicata in 1,274 chilogrammi. A far registrare una produzione di rifiuti superiore a quella di Vercelli sarebbero quattro province: nell'ordine Alessandria, Torino, Novara e Verbano-Cusio-Ossola. Una quantità minore è rilevata per le province di Biella, Asti e Cuneo.

La raccolta differenziata dei rifiuti, sempre riferita al 1999, vedrebbe la nostra provincia ultima in Piemonte, con solo il 7,5% dell'intera raccolta effettuata in modo differenziato, una proporzione pari alla metà della media regionale (14,8%). In questo caso, la provincia con la quota di raccolta differenziata più elevata sarebbe Novara, con il 25,8%, seguita dal Verbano-Cusio-Ossola (20,4%). Tra il 10 e il 15% si collocherebbero tutte le restanti province, con l'eccezione appunto di Vercelli.

Tuttavia, a proposito della raccolta differenziata, il rapporto nazionale dell'associazione Legambiente *Ecosistema urbano 2000* dà la città di Vercelli attestata su una quota del 14,5% sul totale per l'anno 2000, risultato che la colloca sopra la posizione mediana tra i capoluoghi di provincia italiani. A proposito di questa ricerca, occorre notare che essa finisce per assegnare alla città di Vercelli una posizione piuttosto bassa nella classifica finale riassuntiva di più parametri, nonostante a nostro avviso sarebbe necessario approfondire per più di un aspetto la metodologia utilizzata, prima di accettare tale responso. In ogni caso, per uno degli aspetti presi in considerazione dal rapporto di Legambiente, la città di Vercelli si presenta su posizioni di eccellenza: si tratta della qualità dell'acqua, per la quale si riscontra una concentrazione di nitrati particolarmente bassa.

Il *Bilancio energetico-ambientale della provincia di Vercelli* realizzato dall'Apevv, l'Agenzia Provinciale per l'Energia del Vercellese e della Valsesia, fornisce numerose informazioni di grande utilità per la valutazione dello stato dell'ambiente.

Prendendo in considerazione l'anno 1998, balza in evidenza la notevole incidenza sul territorio provinciale di una centrale di potenza come quella di Leri Cavour, che assorbe da sola, per la produzione di energia termoelettrica, il 79% del consumo provinciale di gas naturale, lasciando una quota dell'11% agli usi civili e del 10% per gli impieghi nell'industria, per un consumo totale di 989.733 tep (tonnellate equivalenti di petrolio). I consumi di energia elettrica risultano ripartiti tra 66% effettuato dall'industria, il 32% per gli usi civili e il 2% effettuato dal settore agricolo, per un consumo complessivo di 67.854 tep.

I consumi di prodotti petroliferi, che sempre nel 1998 hanno totalizzato 231.387 tep, sono risultati così ripartiti per tipo di prodotto: 49% gasolio, 30% benzina senza piombo, 17% benzina super, 3% GPL ed 1% cherosene. Nella ripartizione per settore di utilizzo, i prodotti petroliferi sono stati

impiegati per il 54% per i mezzi di trasporto, per il 28% nell'industria, per l'11% in agricoltura e per l'8% per gli usi civili.

Per quanto riguarda uno dei maggiori fattori che concorrono ai rischi di alterazione dell'ambiente naturale, l'emissione di biossido di carbonio da combustione nell'atmosfera, il 1998 ha visto in provincia di Vercelli il rilascio di oltre 3.400.000 di tonnellate di tale sostanza, gran parte dei quali originata dal consumo di gas naturale.

Questa situazione, benché tratteggiata solo in alcuni dei suoi aspetti di fondo, presenta una serie di problematiche di forte rilevanza. La difesa dell'ambiente nella provincia di Vercelli pare prospettare alcune sfide impegnative, specie se vista in un'ottica di riqualificazione del territorio e di supporto per strategie di valorizzazione degli elementi che favoriscono lo sviluppo economico.

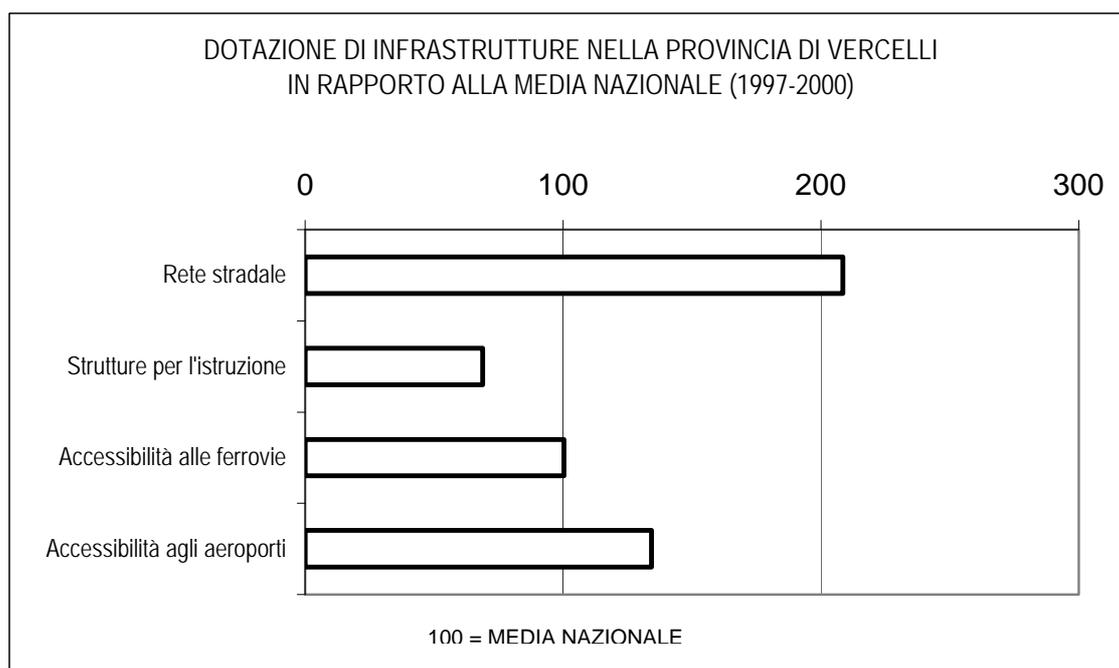
Si giustifica quindi la strategia di *approccio globale* seguita dalla provincia di Vercelli verso l'insieme delle problematiche ambientali, articolata in una serie di momenti che devono integrarsi: l'educazione al rispetto dell'ambiente; il monitoraggio del territorio in chiave di tutela ambientale; il controllo sulle situazioni di potenziale rischio; l'azione tesa a far osservare il rispetto delle regole esistenti; la programmazione dei servizi previsti per la difesa dell'ambiente; l'intervento per l'eliminazione delle situazioni di nocività.

## ***6. Le infrastrutture e l'evoluzione della viabilità***

La situazione del sistema delle infrastrutture nella nostra provincia può utilmente essere letta alla luce dell'autorevole affresco consegnatoci dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne (*La dotazione di infrastrutture nelle province italiane 1997-2000*). Attraverso una complessa elaborazione di indicatori di dettaglio, la ricerca punta a determinare il posizionamento di ciascuna delle 103 province in termini di capacità di soddisfacimento della domanda di utilizzo di infrastrutture, intese sia come opere pubbliche sia come servizi fondamentali, con riferimento al triennio di fine secolo. Il posizionamento in questione è espresso da un numero indice da mettere a confronto con un indice nazionale corrispondente a 100, che esprime la media nazionale.

I criteri di impostazione sono sensibilmente diversi rispetto a quelli usati nelle due precedenti indagini, effettuate nel 1995 e nel 1998. Pertanto i risultati che emergono ora non sono perfettamente comparabili con i precedenti. Ciò che è comparabile è il grado di rispondenza all'esigenza di infrastrutture adeguata al momento storico preso in considerazione.

Nella classifica finale sulla dotazione infrastrutturale complessiva, la provincia di Vercelli esprime un indice inferiore, anche se non di molto, alla media nazionale (91,1). Tra tutte le 103 province, è però lievemente al di sopra della posizione mediana, piazzandosi al 49° posto. C'è da notare che, rispetto alla valutazione fatta per il triennio precedente, si ha un peggioramento, sebbene non gravissimo: si passa da un indice di 98,1 ad uno di 91,1. Il Piemonte nel suo complesso denuncia un arretramento di maggiore entità, da 99,8 a 89,2. Sempre a livello regionale, Novara e Cuneo si confermano rispettivamente come provincia più infrastrutturata (indice 127,1) e meno infrastrutturata (indice 64,9).



La nostra provincia brilla come dotazione di infrastrutture stradali, dove a livello nazionale sarebbe seconda solo a Savona. Sotto questo aspetto, la dotazione di Vercelli risulterebbe più che doppia rispetto alla media nazionale, con un indice di 208,5. Dove Vercelli non ottiene un buon piazzamento è nel campo delle strutture per l'istruzione, per le quali

risulterebbe sotto la dotazione media nazionale (indice 65,8) e sotto la posizione mediana tra tutte le province (79° posto). Quest'ultimo è un risultato che appare in contrasto con i dati a disposizione della Provincia di Vercelli, che almeno a livello regionale indicano una situazione non negativa, ma va detto che il Piemonte risulta piuttosto indietro nella graduatoria tra regioni e che solo Torino è sopra la media nazionale.

Quanto agli altri parametri esaminati dalla ricerca del Tagliacarne, la provincia di Vercelli appare in buona posizione in relazione all'accesso agli aeroporti (indice 134,3) e alla rete ferroviaria (indice 100,3). La dotazione infrastrutturale sarebbe invece inferiore alla media nazionale a proposito di impianti e reti energetico-ambientali (indice 89,8), delle reti bancarie e per servizi vari (indice 78,3), delle reti telefoniche e telematiche (indice 59,4), delle strutture culturali e ricreative (indice 54,6), delle strutture sanitarie (indice 31,7), dell'accesso ai porti marittimi (indice 17,8), ma occorre notare che quest'ultimo parametro non è stato usato per determinare la classifica sintetica, per le sue ovvie particolarità geografiche.

A partire dall'ottobre 2001 si è determinato un rilevante cambiamento nella gestione della rete stradale. Sei strade in precedenza gestite dallo Stato, attraverso l'Anas, per complessivi 125,616 chilometri, sono state conferite alla Provincia. Tra queste spiccano per importanza la strada che da Varallo, attraversando tutta la Val Grande valsesiana, conduce ad Alagna; la strada che corre lungo la riva sinistra del Po tra Casale Monferrato e Chivasso; la strada che da Gattinara scende costeggiando la riva destra del Sesia fin quasi in prossimità di Vercelli. Queste si aggiungono al demanio provinciale, già composto da 740,363 chilometri di strade.

Inoltre, sempre nel territorio provinciale vercellese, altri sei tratti stradali passano dall'Anas alla Regione, che ne delega la manutenzione alla Provincia, per complessivi 123,252 chilometri. Tra questi vi sono la "Padana superiore" in direzione di Torino, la strada che va da Vercelli a Casale Monferrato, quella che va da Vercelli a Biella ed il tratto vercellese della Biella-Arona.

## ***7. Il sistema dell'istruzione pubblica***

La scuola pubblica sta attraversando una fase di profonde trasformazioni che investono la sua organizzazione nel territorio. Di rilievo è la creazione

degli *istituti comprensivi* di scuola materna, elementare e secondaria di primo grado. In determinate condizioni di soglia dimensionale e di particolarità territoriale, questi raggruppano la gestione degli ordini di istruzione prima distinti sotto l'aspetto amministrativo. E' poi stata introdotta la possibilità, messa in atto in parecchi casi, di dar vita ad istituti in cui siano raggruppate, dal punto di vista organizzativo ed amministrativo, scuole di istruzione secondaria superiore di indirizzo diverso.

Nella provincia di Vercelli questo ha portato alla creazione di 19 istituti comprensivi di scuola materna, elementare e secondaria di primo grado (dei quali 12 nel Vercellese e 7 in Valsesia) e di 11 istituti di istruzione superiore (8 nel Vercellese e 3 in Valsesia). A questi vanno aggiunti due istituti secondari superiori non statali, uno a Vercelli e l'altro a Borgosesia.

Sulla base dei dati in possesso della Provincia (riferibili al cosiddetto "organico di fatto"), all'inizio dell'anno scolastico 2001/2002, a livello provinciale risultano iscritti 6.014 alunni nelle scuole secondarie superiori statali (dei quali 4.227 nel Vercellese e 1.787 in Valsesia), con complessive 324 classi (224 nel Vercellese e 100 in Valsesia). Sulla base di dati disponibili presso il Ministero dell'Istruzione (riferibili però ad una situazione detta di "organico di diritto" e alle sole scuole statali), risultano 3.090 i bambini iscritti alla scuola materna in tutta la provincia, con 252 sezioni e 521 insegnanti. Nella scuola elementare risultano 6.560 gli alunni, 402 le classi, 783 gli insegnanti. Le scuole medie vedono la presenza di 4.536 alunni, 226 classi e 497 insegnanti. Nella scuola secondaria superiore viene rilevata la presenza di 690 docenti.

L'attento lavoro di monitoraggio ed analisi svolto permanentemente dall'Ires e dalla Regione Piemonte ci consente di ricostruire un quadro essenziale dell'evoluzione del sistema dell'istruzione nel corso dell'ultimo decennio, fino ai più recenti sviluppi. A livello locale, il sistema di è ridotto considerevolmente in termini quantitativi, essendo diminuiti allievi, sedi e docenti. Contemporaneamente, pare aumentato il livello di efficienza complessivo, la capacità del sistema di "coprire" l'utenza in modo più completo e con maggiori esiti di successo per i singoli. Appaiono pertanto essersi ridotti il numero delle bocciature, degli abbandoni e l'incidenza degli insuccessi nel conseguimento del titolo di studio se rapportato all'entità della popolazione scolastica.

Focalizzando la nostra osservazione sulla scuola secondaria superiore, scopriamo che, tra il 1991 e il 1998, la provincia di Vercelli ha conosciuto una riduzione di alunni del 16,8%, in misura superiore alla media regionale, mentre al tempo stesso il tasso di scolarizzazione (calcolato come rapporto tra numero di iscritti e totale dei giovani tra i 14 e i 18 anni) andava aumentando. Inoltre, la provincia di Vercelli è in ambito regionale, assieme a quella di Cuneo, quella in cui maggiore è il peso della scuola statale: nell'anno scolastico 1997/98 solo il 2,3% degli allievi delle medie superiori apparteneva ad istituti privati.

Per quanto riguarda la situazione delle strutture, l'indice di affollamento medio delle aule delle scuole secondarie superiori della provincia risulta nell'anno scolastico 1997/98 il più basso del Piemonte. Prendendo in considerazione un indicatore di tipo più "qualitativo", l'incidenza dei locali precari sul totale dei locali (o, per meglio dire, dei locali soggettivamente definiti "precari" dai responsabili delle scuole che rispondevano al questionario della Regione), rileviamo che, *sul totale delle scuole di ogni grado*, anche in questo caso il dato di Vercelli appare il più basso della regione, quindi quello che connota la situazione migliore. Restringendo il campo alle scuole medie superiori, il dato (tenuto conto della soggettività del giudizio) diventa irrilevante: 5 su 551.

In merito alla presenza di palestre nelle scuole secondarie, tra il 1991 e il 1998 si è registrato un aumento, nonostante la provincia di Vercelli risulti, ad eccezione del Verbano-Cusio-Ossola, quella dove l'incidenza del numero di palestre sul totale delle scuole è più bassa. La presenza delle biblioteche scolastiche risulta invece diminuita nel corso del decennio, più lievemente nella media regionale, più fortemente in provincia. Occorre precisare che nel periodo considerato la Provincia aveva il compito di curare solo una parte delle strutture delle scuole superiori e che i dati citati hanno il solo scopo di offrire elementi descrittivi della realtà scolastica nel suo insieme.

Il sistema universitario del Piemonte è considerevolmente cresciuto nel corso del decennio come offerta di formazione, con la diffusione delle sedi universitarie nel territorio, l'ampliamento della gamma dei corsi e con una consistente crescita nel tempo del numero dei laureati. Vercelli è sede del rettorato dell'Università "A. Avogadro" del Piemonte Orientale e ne ospita la facoltà di Lettere e Filosofia, oltre alla seconda facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino. Le altre facoltà hanno sede ad Alessandria (Giurisprudenza, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze politiche)

e a Novara (Economia, Farmacia, Medicina e Chirurgia). Le due facoltà universitarie vercellesi all'inizio dell'anno accademico 2000/2001 contavano complessivamente 1.992 studenti iscritti (1.080 a Lettere e Filosofia, 912 ad Ingegneria).

Nello stesso anno accademico, sono proseguiti a Vercelli i corsi dell'ISEF (Istituto Superiore di Educazione Fisica), come distaccamento dell'Istituto di Torino, con 32 iscritti. Il corso ISEF è destinato a trasformarsi, con l'avvio dell'anno accademico 2001/2002, in corso di laurea in Scienze motorie, come unità distaccata della Scuola universitaria Interfacoltà di Scienze motorie di Torino.

## ***8. Il sistema della formazione professionale***

Descrivere ed analizzare il sistema della formazione professionale, per di più delimitando l'ambito di indagine al territorio provinciale, è compito difficile. I dati quantitativi di cui si deve tenere conto sono molteplici (le imprese per settore, gli addetti presenti nelle varie organizzazioni produttive e di servizio, i soggetti che esercitano l'offerta, e diversi altri) e non sempre di agevole ed affidabile reperimento a livello locale. Sono diverse e molto condizionate dalla peculiarità delle situazioni locali le realtà interessate dalle attività formative. Per non citare che un esempio, gli sviluppi dell'economia fanno ritenere che *tutti* i lavoratori, indipendentemente dalla loro età e dal loro ruolo, hanno bisogno di formazione per allontanare la prospettiva di divenire professionalmente *obsoleti*. Sono svariate e non sempre facilmente definibili le dimensioni in base alle quali considerare e valutare la formazione (la quantità delle persone o imprese impegnate, la qualità dei servizi, gli effetti in termini di accesso al lavoro o di produttività, il contributo dato all'azione di contrasto alla disoccupazione, e così via).

In Piemonte, l'Ires e la Regione hanno da tempo dato vita ad un osservatorio sulla formazione professionale, che dirama la sua attività anche a livello provinciale e che ha come principale scopo il monitoraggio del fenomeno. Il funzionamento del sistema di monitoraggio e reperimento delle informazioni è tuttora in fase di avvio. Il lavoro svolto in fase di impostazione e progettazione ha comunque portato all'individuazione di almeno quattro *sottoinsiemi* dell'ipotetico complessivo sistema della formazione professionale:

- l'istruzione professionale fornita dalle strutture dello Stato, rivolta ad una domanda di carattere individuale;
- la formazione professionale fornita da strutture regionali, anch'essa rivolta alla domanda individuale;
- gli operatori pubblici e privati che soddisfano una domanda formativa prevalentemente proveniente dalle imprese;
- gli operatori privati che offrono servizi formativi a condizioni di mercato e soddisfano un tipo di domanda individuale.

Questa classificazione è valida per tutti gli ambiti territoriali, anche per quegli ambiti provinciali carenti di uno o più sottoinsiemi, poiché l'offerta dei diversi servizi formativi opererebbe anche su di essi. Il processo di decentramento dei servizi dello Stato verso le realtà locali potrà farsi sentire in modo incisivo anche sull'assetto delle strutture per la formazione professionale, essendo questa una delle materie più direttamente interessate da tale processo.

Per accrescere la conoscenza del problema ed ampliare la gamma degli strumenti di valutazione disponibili, la Provincia di Vercelli ha realizzato un'indagine sui fabbisogni formativi nel territorio provinciale riferita al biennio 1999-2000. L'indagine è stata svolta sottoponendo a sondaggio gruppi di imprese ritenuti rappresentativi nei campi dei servizi socio-assistenziali, dell'agricoltura e dell'artigianato.

Per quanto riguarda il socio-assistenziale, le figure professionali per le quali si è rilevato il maggiore fabbisogno sono alcune figure-base di questo tipo di servizio: l'educatore professionale, l'assistente domiciliare e dei servizi tutelari e l'animatore professionale.

Riguardo all'agricoltura, l'indagine ha tentato di individuare i campi in cui gli imprenditori agricoli avvertono in misura maggiore la necessità di aggiornamento e di formazione, che sono risultati essere la gestione della qualità, le coltivazioni biologiche, le misure per la sicurezza e l'antinfortunistica, la gestione dei rischi di inquinamento. Le figure professionali di cui invece le aziende agricole avrebbero maggiore necessità sono il tecnico per le attività di commercializzazione e di *marketing* e, limitatamente, alle produzioni zootecniche, il tecnico di allevamento.

Nel settore dell'artigianato, l'indagine ha preso in considerazione sei comparti specialistici, sia terziari che industriali: autoriparazioni, servizi tipografici, impiantistica civile, trattamento del legno e mobiliari, edilizia, produzioni meccaniche. In pratica, gli imprenditori appartenenti a tutti i comparti sondati hanno indicato l'amministrazione aziendale, la gestione fiscale, la gestione della qualità e la gestione dei rischi ambientali come i temi per i quali avvertono le maggiori esigenze di formazione e aggiornamento. Numerose sono le figure professionali per le quali si prevede un fabbisogno elevato: carrozziere, grafico, rilegatore, termoidraulico, tecnico per gli impianti elettronici, falegname restauratore, falegname decoratore, falegname serramentista, operatore meccanico su macchine utensili, metallurgista.

Prendendo in considerazione l'aspetto della formazione per gli operatori *già presenti* nelle aziende, si vede come le esigenze si indirizzino verso le funzioni a maggior contenuto di innovazione sia di prodotto che di processo (la qualità, i prodotti biologici per l'agricoltura, i dispositivi antinquinamento) oppure a funzioni la cui gestione ottimale è tradizionalmente ostica per le imprese di più piccola dimensione (l'amministrazione, gli adempimenti fiscali). Se invece facciamo riferimento alle figure professionali per le quali le imprese dei settori indagati manifestano maggiore necessità, osserviamo che si tratta in gran parte di figure che è possibile definire come abbastanza tradizionali, ma che comportano il possesso di rare e specialistiche abilità individuali.

Per quanto riguarda la quantificazione delle attività di formazione professionale realizzate in provincia nel corso dell'anno 2000, essa può essere sintetizzata nel modo seguente:

- 95 corsi di formazione professionale per persone alla ricerca dell'inserimento nel mercato del lavoro, programmati per l'anno formativo 2000-2001, svolti da undici soggetti qualificabili come "agenzie formative": i corsi hanno riguardato principalmente artigianato, informatica, informatica industriale, amministrazione aziendale, apprendimento di lingue straniere e servizi;
- per l'apprendistato sono partiti dieci corsi biennali di 120 ore per anno, sei nel bacino di Vercelli e quattro nel bacino di Borgosesia, con conclusione prevista nel 2001, svolti presso due agenzie formative e due "associazioni temporanee di scopo";

- per quanto riguarda la formazione continua individuale per lavoratori occupati, i corsi effettuati nel periodo 2000-2001 sono 25, svolti da sei diverse agenzie formative;
- otto corsi di formazione vengono tenuti presso Istituti Professionali di Stato, finalizzati all'acquisizione di una specializzazione professionale in vista del conseguimento del diploma;
- 19 corsi per il rilascio dell'idoneità all'esercizio di attività commerciali e artigiane vengono tenuti da agenzie formative delle associazioni di categorie;
- si sono tenuti due corsi IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore) che hanno interessato Università, istituti secondari superiori e un'agenzia formativa.

L'attività formativa descritta è quella realizzatasi in ambito pubblico, mentre la descrizione non comprende quella parte di formazione avvenuta a condizioni di mercato ad opera di imprese di formazione private.

## ***9. La provincia di Vercelli nel contesto nazionale, regionale ed interregionale***

Per l'economia italiana, il 2000 è stato un anno di crescita consistente. Il Prodotto interno lordo (Pil) è aumentato del 2,9% rispetto all'anno precedente, facendo registrare una riduzione di circa mezzo punto del differenziale di crescita della ricchezza con l'insieme dei paesi dell'area dell'euro. A questo risultato hanno contribuito sia la domanda estera che quella interna e, a differenza degli anni precedenti, anche i consumi interni hanno concorso in forte misura al sostegno della domanda interna.

Il valore aggiunto creato dall'industria si è accresciuto del 3,5% e quello generato nel settore dei servizi del 3%, mentre l'agricoltura ha fatto segnare un regresso del 2,1%, risultato su cui hanno sicuramente influito in modo massiccio avversità atmosferiche ed eventi alluvionali, nonché l'inizio dello *shock* alimentare nel consumo di carni.

Per quanto riguarda il lavoro, il 2000 ha visto un aumento di circa 388.000 occupati, di cui una quota molto più ampia che negli anni precedenti (circa il 43%) è risultata costituita da posti di lavoro dipendente a tempo indeterminato e tale quota risulta in deciso incremento all'inizio del 2001. Il tasso di disoccupazione si è attestato su un valore medio annuo del

10,6%, con un'ulteriore calo dello 0,8% rispetto al 1999, quando il dato era risultato dell'11,4%. Nel gennaio 2001 il dato tendenziale è sceso sotto la soglia del 10%. Il tasso di disoccupazione è pertanto risultato in diminuzione per il secondo anno consecutivo.

Le pressioni inflazionistiche, nel nostro paese così come a livello generale, sono state molto forti, principalmente per la lievitazione dei prezzi dei prodotti petroliferi e per il deprezzamento del cambio euro-dollaro. L'aumento medio annuo dei prezzi è stato del 2,6%, con un rialzo dell'1,7% rispetto al 1999.

Il disavanzo pubblico è ulteriormente sceso dello 0,3%, portandosi ad una quota pari all'1,5% del Pil, dato leggermente al di sopra dell'obiettivo fissato dal patto di stabilità vigente in ambito comunitario. Il rapporto tra l'ammontare del debito pubblico e il Pil è sceso al 110,2%, con un abbattimento di più di quattro punti percentuali sul 1999. Tutto questo con una pressione fiscale complessiva che, secondo la rilevazione dell'Istat, si è ridotta nel corso del 2000 dal 43% al 42,4%.

La congiuntura positiva, manifestatasi in tutto il 2000, ma soprattutto nella prima parte dell'anno, si è giovata del traino costituito dal volume di scambi commerciali a livello mondiale, ancora elevato, e dalla sensibile accelerazione produttiva nell'Unione Europea. Ma, a parte gli impulsi ricevuti da una favorevole congiuntura internazionale, per la prima volta si è avuta l'impressione che lo sforzo per il risanamento dei conti pubblici non abbia esercitato un'azione di freno per l'economia reale, ma anzi che i vantaggi di un quadro macroeconomico più ordinato e solido abbiano iniziato a divenire tangibili.

Il Piemonte ha così potuto fare passi avanti anche più spediti rispetto alla media del paese. Nel 2000, il Pil regionale è aumentato del 3,5%, in misura cioè ben maggiore rispetto al dato complessivo nazionale. Il valore aggiunto nell'industria è cresciuto del 3% e del tutto ragguardevole è stata la crescita messa a segno dal settore dei servizi: +4,3%. In agricoltura si è invece registrata una flessione del volume della produzione, nonostante la numerosità degli addetti sia risultata in aumento. La crescita delle esportazioni, componente in Piemonte così importante per il buon andamento dell'industria, è stata consistente, con un balzo in avanti del 12,4%.

Complessivamente, nel 2000 l'occupazione è aumentata di circa 45.000 unità, ovvero di 2,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente ed anche in questo caso si tratta di un aumento superiore alla media nazionale. I posti di lavoro creati sono in maggioranza nel lavoro dipendente ed a tempo indeterminato.

Il tasso disoccupazione è sceso in media annua ad un livello del 6,3%, con una diminuzione di portata consistente, quasi un punto percentuale, rispetto al dato del 7,2% che veniva registrato nel 1999. La discesa è avvenuta per il secondo anno consecutivo, determinando un calo della disoccupazione del 2% dal 1998 al 2000 e portando il Piemonte ad un risultato più in linea con il ridotto tasso di disoccupazione della media delle regioni settentrionali. A questo risultato ha contribuito in misura determinante Torino, che ha finalmente visto abbattersi del 2,8% in due anni un tasso di disoccupazione rimasto a livelli piuttosto elevati per tutti gli anni '90.

Anche in Piemonte, per la prima volta da diversi anni, la popolazione residente è lievemente aumentata, raggiungendo le 4.289.731 unità. Al saldo positivo hanno contribuito cinque province su otto: Cuneo, Novara, Asti, Torino e Vercelli.

Come ha evidenziato l'Istituto di Ricerche Economico Sociali (Ires) del Piemonte con il rapporto *Piemonte Economico Sociale 2000* e più ancora con gli *Scenari per il Piemonte del Duemila*, in questo passaggio di millennio la regione subalpina dà segni di ripresa di vitalità e capacità di sviluppo.

L'industria dimostra di rimanere un elemento di forza del Piemonte, specialmente se considerata nel confronto con le altre regioni. Il settore ha conservato un'elevata propensione a produrre ricchezza e, negli ultimi anni, vi è stata anche una discreta tenuta dell'occupazione. Ciò è dipeso da una buona capacità di diversificazione e dal mantenimento di una forte presenza nelle produzioni a contenuto tecnologico avanzato. La lunga ristrutturazione attraversata dall'industria piemontese, spesso con effetti dolorosi, sembra uscire da una dimensione prevalentemente difensiva per ridiventare elemento propulsore della crescita economica. La diversificazione produttiva mostra effetti positivi anche perché tende a fare leva su un maggiore equilibrio territoriale, con una intensa vitalità da parte dei distretti industriali diffusi nella regione.

Buona parte della positiva *performance* espressa dal Piemonte tra il 2000 e i primissimi mesi del 2001, sia in termini produttivi che di ripresa occupazionale, è dovuta al terziario. I servizi hanno fatto registrare una reale espansione, che si manifesta anche in termini di maggiore dinamismo nel campo del terziario avanzato, nei comparti più legati alla ricerca e alle tecnologie telematiche. Il potenziale tecnologico è uno dei punti di forza su cui la regione basa le proprie prospettive di sviluppo, assieme ai servizi formativi e alla ricerca, attestati su livelli di eccellenza a livello europeo.

Un altro punto su cui sembrano fare perno importanti opportunità di rilancio per la regione è la valorizzazione in chiave turistica del patrimonio culturale e della tradizione storica del Piemonte. In questo si possono rintracciare evidenti analogie con quanto fatto nella realtà provinciale vercellese, i cui progressi in questo campo hanno contribuito a pieno titolo al buon andamento regionale.

Due appaiono essere le tendenze nuove emerse in questo fine secolo di ripresa del Piemonte. In primo luogo, le linee evolutive su cui si sta muovendo lo sviluppo economico dimostrano di essere tanto più dinamiche quanto più si allontanano dal vecchio *modello di sviluppo* piemontese: più forte ed estesa presenza dei servizi, più diversificazione nell'industria, maggiore diffusione territoriale dei centri di sviluppo, con forti distretti industriali e poli agroalimentari e di servizi. In secondo luogo, Torino sta riconquistando dinamicità e capacità propulsiva, proiettando effetti positivi sull'intera regione. E questo accade non solo sul terreno più strettamente economico, ma anche sotto l'aspetto della qualità territoriale ed ambientale.

Come l'analisi di scenario compiuta dall'Ires spiega più approfonditamente, gli sviluppi dei prossimi anni ci diranno se il Piemonte è entrato in una fase di maggiore stabilità e di crescita più sostenuta, oppure se la tendenza positiva instauratasi dopo il 1995 è solamente un rimbalzo congiunturale più prolungato del solito, al quale potrebbe seguire un periodo di recessione accentuata, secondo una dinamica sempre verificatasi in passato, quando il Piemonte tendeva a reagire con riprese economiche mediamente più brillanti alle fasi di congiuntura positiva e con recessioni mediamente più gravi alle congiunture sfavorevoli. Soprattutto, il futuro dirà se la regione si sta muovendo verso un duraturo scenario di crescita più qualificata e diversificata o verso un semplice rilancio su basi più efficienti dei suoi punti di forza tradizionali.

Il periodo intercorso tra gli ultimi mesi del 1999 e i primi mesi del 2001 è stato contraddistinto da un positivo andamento generale dell'economia e quindi da un diffuso ottimismo circa il mantenimento di buoni livelli di benessere per la popolazione. A partire approssimativamente dal secondo trimestre del 2001, la crescita ha iniziato a mostrare segni di rallentamento. Negli Stati Uniti d'America, vera e propria "locomotiva" di tutto lo scorso decennio, si sono affacciati timori di recessione, mentre nell'Unione Europea la ripresa in atto non si dimostrava particolarmente intensa. In questa situazione, l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 ha segnato un punto di svolta e, nello stesso tempo, di repentino aggravamento per tutto il quadro economico. L'eccidio perpetrato al World Trade Center di New York, al Pentagono ed in Pennsylvania ha concretizzato improvvisamente una pesante minaccia alla sicurezza dei trasporti ed all'incolumità delle persone, per poi generare a livello mondiale una sensazione di incertezza sui potenziali rischi susseguenti alla risposta militare al terrorismo. I danni economici, in questo fine 2001, sono già tangibili nel settore del turismo, nei consumi in generale e negli scambi commerciali internazionali. Nel momento in cui viene steso il presente rapporto, non è possibile prevedere la portata delle conseguenze negative di quanto è accaduto.

Neppure è possibile valutare attendibilmente le ripercussioni che si verificheranno a livello locale, in una provincia di Vercelli dove già gli organi di informazione ed alcuni strumenti di analisi congiunturale registrano l'insorgere di forti difficoltà, soprattutto nell'industria.

In ogni caso, nel corso del 2000 e nella prima parte del 2001, il quadro socio-economico provinciale ha seguito i positivi andamenti determinatisi a livello regionale e nazionale. I buoni dati emersi a proposito del recupero demografico, dei progressi in campo occupazionale, della produzione industriale e dell'espansione dei servizi hanno confermato una condizione di complessiva solidità, corroborata nell'anno in esame dagli influssi benefici di una favorevole congiuntura generale.

Si è registrata una tenuta di gran parte dei fondamentali dell'economia locale e, più in particolare, di tutti quegli indicatori che contraddistinguono quella situazione di *stazionarietà a livelli alti* su cui da alcuni anni appare attestata la provincia di Vercelli, situazione che sembra confermarsi anche in quest'ultimo periodo. All'interno di tale cornice, continuano ad essere presenti i tre maggiori elementi di tensione già esistenti negli anni precedenti: la transizione del mercato del riso, le difficoltà del commercio tradizionale e la condizione di tendenziale isolamento della Valsesia.

Ma la consonanza con l'andamento registrato a livello regionale non è più così ampia come era emerso a proposito del 1999. Il quadro piemontese lascia intravedere evoluzioni significative, con l'affermarsi di più elevati livelli di qualità in attività-chiave per la competitività del territorio. La crescita osservata per la provincia di Vercelli, sebbene consistente dal punto di vista quantitativo, appare divergere dalle tendenze regionali in relazione ai caratteri dello sviluppo, quando cioè evidenzia perdite di posizioni sugli aspetti che maggiormente connotano una propensione all'innovazione. Pur in un momento di crescita, affiora una tendenza a rallentare in termini relativi nei confronti delle realtà inserite nello stesso contesto territoriale e socio-economico.

Il confronto con le altre realtà locali circostanti presenta qualche motivo di novità. Abbiamo voluto dare continuità alla nostra analisi degli indicatori di dinamicità economica della provincia, che svolgiamo da alcuni anni. L'ambito di indagine è rimasto immutato: sempre la ripartizione geografica Istat del Nord-Ovest, formata dalle 24 province di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria. E' stato leggermente modificato il *set* degli indicatori presi in considerazione, pur restando del tutto confermato il significato logico degli accostamenti. Gli indicatori sono i seguenti:

- il tasso di disoccupazione provinciale (fonte Istat);
- la stima del reddito pro capite di ciascuna provincia, effettuata dall'Istituto G. Tagliacarne;
- il numero di imprese ogni cento abitanti (dai dati di fonte Unioncamere pubblicati da *Il Sole 24 Ore*);
- il rapporto tra nuove imprese e imprese cancellate (sempre dati Unioncamere pubblicati da *Il Sole 24 Ore*).

<i>Indicatore</i>	<i>valore</i>	<i>Posizione sulle 24 province</i>	<i>rispetto al valore medio</i>
Tasso di disoccupazione 1999	5,7%	16a (in ordine minor gravità)	sopra la media
Reddito pro capite 1999	35,14 milioni di lire	17a	sotto la media
Numero di imprese ogni 100 abitanti 1999	9,30	13a	sotto la media
Rapporto tra nuove imprese e imprese cancellate presso la Cciaa 1999	1,06	18a	sotto la media

Tutti gli indicatori sono riferiti all'anno 1999. La collocazione della nostra provincia in questo contesto interregionale è sintetizzata nella tabella riportata sopra.

Rispetto al 1998, Vercelli perde posizioni in relazione a tre indicatori su quattro. Per quanto riguarda la disoccupazione si passa dall'8° al 16° posto (in ordine di minore gravità); per il reddito *pro capite* si passa dal 15° al 17° posto rispetto a quattro anni prima (la precedente stima era riferita al 1995); sul numero di imprese in rapporto alla popolazione, il piazzamento non cambia, confermando il 13° posto; in merito alla propensione alla creazione di nuove imprese si indietreggia dall'11° al 18° posto (il tipo di indicatore è cambiato, ma il suo significato è analogo).

### INDICATORI DI DINAMICITA' ECONOMICA (Dati 1999) NELLE PROVINCE DELLE REGIONI DEL NORD-OVEST

Posizione	Tasso di disoccupazione	Reddito pro capite (in milioni di lire)	Imprese ogni cento abitanti	Rapporto tra nuove imprese e imprese cessate				
Primo gruppo sopra la posizione mediana	1^ Lecco	2,70	Milano	51,51	Cuneo	13,58	Lodi	1,45
	2^ Bergamo	2,90	La Spezia	43,12	Asti	12,89	Milano	1,37
	3^ Mantova	3,00	Aosta	41,41	Imperia	12,34	Brescia	1,32
	4^ Biella	3,80	Biella	40,94	Aosta	12,15	Genova	1,28
	5^ Cremona	4,20	Genova	39,79	Alessandria	11,06	Bergamo	1,25
	6^ Brescia	4,20	Lecco	39,39	Savona	11,01	Varese	1,23
Secondo gruppo sopra la posizione mediana	7^ Asti	4,40	Torino	39,07	Mantova	10,76	Novara	1,20
	8^ Cuneo	4,50	Novara	38,95	Biella	10,52	Como	1,20
	9^ Sondrio	4,80	Mantova	38,72	Milano	10,43	Torino	1,18
	10^ Pavia	4,90	Savona	37,25	Brescia	9,45	Cremona	1,18
	11^ Novara	5,20	Varese	36,38	Torino	9,45	VCO	1,17
	12^ Como	5,20	Bergamo	35,85	Sondrio	9,43	Savona	1,14
Primo gruppo sotto la posizione mediana	13^ Aosta	5,30	Cuneo	35,74	<b>Vercelli</b>	<b>9,30</b>	Pavia	1,12
	14^ Milano	5,60	Brescia	35,70	Pavia	9,18	Lecco	1,12
	15^ Varese	5,60	Alessandria	35,33	La Spezia	8,86	Sondrio	1,12
	16^ <b>Vercelli</b>	<b>5,70</b>	Como	35,27	Genova	8,81	La Spezia	1,11
	17^ Lodi	6,70	<b>Vercelli</b>	<b>35,14</b>	VCO	8,62	Biella	1,09
	18^ Alessandria	7,00	VCO	33,28	Bergamo	8,57	<b>Vercelli</b>	<b>1,06</b>
Secondo gruppo sotto la posizione mediana	19^ VCO	7,10	Cremona	32,15	Novara	8,41	Alessandria	1,02
	20^ Savona	7,40	Asti	31,93	Cremona	8,34	Aosta	1,02
	21^ Imperia	8,30	Lodi	31,72	Como	8,29	Mantova	1,01
	22^ Torino	9,00	Imperia	29,36	Varese	8,06	Imperia	0,99
	23^ La Spezia	10,20	Pavia	29,36	Lodi	7,86	Cuneo	0,96
	24^ Genova	10,90	Sondrio	27,66	Lecco	7,77	Asti	0,93

Se si mettono a confronto in modo correlato i piazzamenti ottenuti su questi indicatori, si constata che la Provincia di Vercelli si trova sempre in una condizione di minore forza (o, se si vuole, di minore dinamismo) rispetto ai valori medi espressi dal contesto del Nord-Ovest. Se l'anno precedente Vercelli era molto vicina a questi valori medi, nel 1999 tende ad allontanarsene, pur non scivolando mai nelle ultime posizioni. Tutti i piazzamenti si collocano in un'area che si potrebbe definire medio-bassa (cioè tra il 13° e il 18° posto, mai al di sopra, mai al di sotto) del *ranking* delle 24 province. Se si considera che il Nord-Ovest rimane sempre un contesto economico-produttivo molto avanzato, e non solo su scala nazionale, il risultato, pur non brillante, è da ritenersi tutt'altro che disprezzabile.

Pare si debba confermare la valutazione, già formulata negli anni scorsi, di Vercelli come provincia poco dinamica ma abbastanza solida. Non sempre è agevole disaggregare l'analisi fino a estenderla alle due aree sub-provinciali, ma alcuni indicatori (il più alto numero di imprese per abitante, la maggiore presenza ed il sostenuto ritmo di incremento delle imprese artigiane, i rapidi recuperi delle tensioni occupazionali) fanno pensare che la Valsesia sia l'area con maggiori propensioni dinamiche, nonostante i noti problemi di accessibilità. Va tuttavia tenuto presente che queste valutazioni investono la sola dimensione economico-produttiva della provincia, che è certo importante ma non è l'unica a cui occorre guardare per giudicare il suo grado di vitalità.

### ***10. Le frontiere dell'innovazione e della diversificazione: opportunità e problemi***

A partire dal 1995, con la costituzione della provincia nella sua forma attuale, l'interpretazione delle tendenze socio-economiche locali si è sempre sviluppata attorno alla dicotomia *stazionarietà a livelli alti / ridotta dinamicità economico-produttiva*.

Definire ipotesi scenariali *per l'insieme* della provincia appare impresa complessa. Innanzitutto, le difficoltà riguardano la valutazione di un'economia che non è povera e al tempo stesso non è dinamica. I problemi aumentano quando ci si trova a considerare in modo unitario due aree territorialmente ed economicamente diverse tra loro, con caratteristiche e problematiche distinte. Per queste ragioni, prima ancora di

provare a delineare scenari (operazione per la quale occorrono risorse conoscitive, informative e metodologiche ancora tutte da verificare), è necessario soffermarsi sull'*interpretazione* dello stato di cose attuale e delle prospettive evolutive immediate, secondo i dati certi disponibili.

Assumendo come valida l'affermazione secondo cui il grado di dinamicità dell'economia locale è il fattore più importante per le prospettive di sviluppo nell'attuale contesto di competitività territoriale, è possibile evidenziare una serie di dati che emergono dal più recente periodo osservabile, il biennio 1999-2000.

Il quadro degli indicatori di dinamicità da noi elaborato mostra un lieve ma sensibile arretramento delle posizioni della provincia di Vercelli rispetto al contesto provinciale del Nord-Ovest, su quasi tutti i parametri presi in esame.

Nella stima del valore aggiunto *pro capite* compiuta dall'Istituto G.Tagliacarne, la provincia di Vercelli regredisce dal 34° posto su scala nazionale riferito al periodo 1991-1995 (+12,3% sulla media nazionale) al 39° posto riferito al periodo 1991-1999 (+7,7% sulla media nazionale). A livello regionale, Vercelli non è più la quarta provincia su otto (piazzamento conseguito nel periodo 1991-1995), bensì la sesta. Per quanto riguarda la presenza di infrastrutture nel territorio, l'indice di dotazione passa da un -2% rispetto alla media nazionale riscontrato nella rilevazione del 1998 al -9% del 2000. Se si considerano le infrastrutture più legate a significati innovativi e di contenuto tecnologico, come le reti telematiche, le reti bancarie e di servizi, le strutture culturali e ricreative, le reti energetico-ambientali, Vercelli risulta sistematicamente tra le province che sono sotto la media nazionale e nella parte inferiore della graduatoria. Anche se si prende in considerazione il contesto regionale o interregionale di Nord-Ovest, i piazzamenti risultano bassi.

L'indagine svolta a proposito dei fabbisogni formativi, sia pure focalizzata su aziende artigiane, agricole e di servizio alle persone ha messo in luce una domanda indirizzata su figure professionali abbastanza tradizionali.

Nel campo delle attività ad alto contenuto tecnologico e della ricerca, il Piemonte vede le maggiori risorse concentrate attorno a Torino, con una presenza molto più debole nelle altre province. Le esportazioni *high-tech* sono elevate solo nell'area torinese: in questo campo, la provincia di Vercelli non raggiungerebbe il 5% sul totale esportato. Anche i centri di

ricerca sono in maggioranza localizzati nella zona del capoluogo regionale, dove si trovano i due insediamenti maggiori: il Centro Ricerche Fiat e lo Csel di Telecom Italia. A questi si possono aggiungere i parchi scientifici e tecnologici extra-torinesi, nessuno dei quali è però molto prossimo alle latitudini vercellesi.

Sebbene inchieste di questo tipo vengano fatte su un gran numero di parametri non sempre ugualmente appropriati per tutte le realtà indagate, vale la pena di notare che tanto il rapporto de *Il Sole 24 Ore* sulla qualità della vita nelle province, quanto il rapporto di Legambiente sulla qualità ambientale nei capoluoghi di provincia assegnano a Vercelli per il 2000 un risultato non soddisfacente ed in calo rispetto al passato.

Pur tenendo presenti, come più volte rimarcato, la solidità dell'economia locale e i buoni risultati del biennio 1999-2000, si può notare nello stesso periodo un certo indebolimento relativo della provincia. Vercelli fa passi avanti, ma si confronta con realtà capaci di dinamiche più accelerate.

Una rappresentazione più semplificata e proiettata sulle prospettive future può essere data un'analisi di tipo Swot, che mette in risalto gli elementi di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce (in inglese appunto *strengths, weaknesses, opportunities e threats*).

Secondo questa impostazione, la provincia di Vercelli potrebbe contare al momento attuale sui seguenti *punti di forza*:

- forte presenza dell'industria valesiana, nei comparti tessile e metallurgico;
- ottimi collegamenti viari e ferroviari nel Vercellese;
- presenza dell'Università e di importanti impianti energetici nel Vercellese;
- buona tenuta dei livelli occupazionali.

Si profila la possibilità di fare leva sulle seguenti *opportunità*:

- inserimento di gran parte della provincia nell'Obiettivo 2 per i fondi strutturali comunitari 2000-2006;
- sviluppo qualitativo degli insediamenti universitari vercellesi;
- possibile sviluppo di servizi logistici e di supporto alla mobilità collegati alla nuova linea ferroviaria ad alta velocità Milano-Torino;

- valorizzazione turistica dell'Alta Valsesia con i campionati mondiali di canoa;
- valorizzazione delle risorse storico-culturali-ambientali e dei prodotti alimentari tipici.

I maggiori *punti di debolezza* potrebbero essere individuati nei seguenti aspetti:

- difficile trasformazione in atto dell'agricoltura del riso;
- accentuate difficoltà del commercio tradizionale;
- tendenze all'isolamento spaziale della Valsesia, accentuate dalla difficile accessibilità viaria;
- forte vulnerabilità del territorio, sia in area montana che, in area pianeggiante, in prossimità di fiumi e canali.

Parallelamente, emergerebbero le seguenti *criticità o "minacce"*:

- mancato sviluppo di attività produttive innovative o ad elevato contenuto tecnologico;
- mancato sviluppo di attività di terziario avanzato;
- ripresa della tendenza al calo della popolazione, soprattutto in Valsesia;
- aumento della dipendenza dalle aree forti limitrofe per gli sbocchi occupazionali;
- esposizione ai rischi di eventi calamitosi nel territorio.

Sulla base di queste considerazioni, che sintetizzano valutazioni ormai largamente condivise, si possono tracciare ipotesi *interpretative* diverse sulla situazione che sta vivendo la provincia di Vercelli.

Potrebbe essere valida l'ipotesi che vede la provincia di Vercelli come area dallo sviluppo equilibrato e accettabile, priva di fenomeni di congestionamento e di rilevante disagio. E' parimenti possibile affacciare interpretazioni che contengono un grado maggiore di problematicità e di contraddizioni, come quelle che vorrebbero Vercelli come provincia che rincorre perennemente livelli di sviluppo altrove consolidati oppure come provincia condizionata da una situazione di interstizialità e marginalità rispetto ai vicini poli metropolitani. Può infine essere presa in considerazione l'ipotesi interpretativa più pessimistica ed inquietante, quella di provincia alle prese con un lento declino.

## REALTA' E PROSPETTIVE: UNA RAPPRESENTAZIONE DELLA PROVINCIA

### **Punti di forza**

Forte presenza dell'industria valsesiana
Ottimi collegamenti esterni per il Vercellese
Università ed energia nel Vercellese
Tenuta dei livelli occupazionali

### **Punti di debolezza**

Difficile congiuntura del riso
Difficoltà del commercio tradizionale
Difficile accessibilità viaria per la Valsesia
Forte vulnerabilità del territorio

### **Opportunità**

Utilizzo dei fondi comunitari Obiettivo 2
Sviluppo dell'Università a Vercelli
Sviluppo delle interconnessioni con la linea ferroviaria ad alta velocità Milano-Torino
Valorizzazione turistica dell'Alta Valsesia
Valorizzazione delle risorse storico-culturali, ambientali ed agricole

### **Minacce**

Mancato sviluppo dell'innovazione e delle alte tecnologie
Mancato sviluppo del terziario avanzato
Aumento della dipendenza occupazionale dalle aree limitrofe
Possibile ripresa del calo demografico
Esposizione ai rischi di calamità nel territorio

In realtà, la reale condizione della provincia presenta elementi di ognuna di queste interpretazioni-limite. Inoltre, le ipotesi che abbiamo appena richiamato ci lasciano alle prese con un'esigenza di approfondimento che può condurci alla costruzione di quegli scenari di cui si è parlato. Resta da vedere se, come e quanto gli sviluppi futuri e la capacità di incidere delle politiche di intervento locale scioglieranno le incertezze di valutazione del presente.